

# SCIENZE

## Nuove professioni, nuove realtà, di Marco Lafranchi

Di fronte alle continue trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, assumono sempre più importanza la formazione professionale e l'acquisizione di nuove competenze. L'organizzazione di ESPO professioni 2000 (Bellinzona, dal 21 al 25 marzo) è un'occasione per trasmettere al pubblico un'offerta formativa di 150 professioni diverse.

## Politica familiare in Ticino, di Angela Bolzani-Valenzano

Sono illustrati i contenuti del rapporto redatto dalla Commissione maternità e infanzia allo scopo di formulare delle proposte per il riorientamento della politica cantonale a favore delle famiglie.

## La fila e il cerchio: vent'anni dopo, di Mauro Martinoni

A vent'anni dall'istituzione del Servizio del sostegno pedagogico, si ripercorrono le principali aspettative che sono servite di riferimento per l'avvio di questa innovazione strutturale nella scuola dell'obbligo.

## Il passaggio dalla Scuola media al Liceo, di Giampaolo Cereghetti

Dati statistici riferiti agli anni scolastici dal 1987/88 al 1998/99: l'analisi mette in risalto la correlazione esistente fra il tasso di promozione a livello liceale e le note ricevute alla fine della IV media nelle principali discipline.

## Inserto «Scuola Economia» N. 18, a cura della Società Gioventù ed Economia

Oltre ad approfondimenti attorno al tema: «L'AVS: storia, funzionamento, prospettive future», l'inserto 1999/2000 fornisce alcune indicazioni tecniche sulla provenienza delle entrate, sul calcolo delle rendite e sull'incidenza dei fattori demografici. Obiettivi principali legati all'undicesima revisione.

## La GUERNICA di Picasso rivisitata dagli allievi della Scuola media di Lodrino, di Pietro Sibilio con la collaborazione di Franco Orlandi e Rita Del Don

L'articolo descrive l'iniziativa

messi a punto dagli allievi della Scuola media di Lodrino che, attraverso la realizzazione di un'opera tridimensionale ispirata alla celebre tela a olio del pittore spagnolo Picasso, hanno cercato di esprimere artisticamente la tensione presente negli antagonismi e nei conflitti presenti nella nostra società contemporanea.

## Recensioni

– *Diego Erba*: «Per una geografia della Svizzera nell'epoca della globalizzazione», a cura di TAZIO BOTTINELLI, ENRICO BESANA E MARCO TOGNOLA

– *Novità 1999 delle Edizioni svizzere per la gioventù (ESG)*;

– «Ticino 1798-1998. Dai ballaggi italiani alla Repubblica cantonale (II volume)», a cura di CARLO AGLIATI;

– *Franco Lazzarotto*: «Uniti contro la violenza»;

– *Giovanna Ceccarelli*: «Visin Luntan», di FERNANDO GRIGNOLA.

**Comunicati, informazioni e cronaca**

Bellinzona, ESPO professioni 1999



## Nuove professioni, nuove realtà

I ritmi elevati e rapidi dell'evoluzione in ogni campo dello scibile, che caratterizzano il nostro tempo e provocano profonde trasformazioni in ogni ambito, condizionano e modificano radicalmente anche il mondo della formazione e quello delle professioni in particolare. La scoperta e l'avvento di nuove tecnologie e di forme di organizzazione del lavoro, che puntano decisamente verso una sempre maggiore produttività e a costi sempre più contenuti, provoca un radicale cambiamento dell'assetto delle imprese e dei processi di produzione, comportando di riflesso profonde ristrutturazioni aziendali, fusioni, joint ventures e la costante ricerca di nuovi modelli per risolvere i problemi legati al mondo del lavoro. Tra le conseguenze più marcate e importanti di questo continuo processo di mutazione, si possono certamente annoverare la scomparsa di molte attività lavorative legate a tecniche e a modelli produttivi superati; la radicale ridefinizione dell'organizzazione di molti settori produttivi, con la conseguente revisione e il riadattamento dei profili professionali interessati e, soprattutto, l'avvento e l'affermazione di nuovi ambiti e comparti che hanno generato nuove esigenze e aspettative a livello di competenze e la conseguente creazione di nuove figure professionali. Ovunque nel mondo, nascono dunque quotidianamente nuove professioni, o spesso soltanto nuove funzioni o attività lavorative, mentre mestieri classici, che hanno alle spalle una ricca e secolare tradizione e che sono stati esercitati con impegno e dedizione da intere generazioni per anni e anni, vanno scomparendo, poiché oramai obsoleti, o vengono soppiantati da modi di operare derivati, dando vita a forme di specializzazione estrema o a nuove professioni e funzioni ibride. Anche il modo di affrontare e di risolvere i problemi legati alla produzione e alla distribuzione di beni e servizi ha seguito e percorso negli ultimi anni nuove strade, ciò che ha determinato per le aziende e per gli imprenditori interessati un nuovo approccio alle problematiche derivanti

dalle mutate esigenze del committente o di quelle della clientela.

Nelle aziende si è infatti assistito a una profonda trasformazione, caratterizzata da nuove concezioni operative quali la produzione orientata al cliente, la globalizzazione, il progresso tecnologico e una moderna mentalità imprenditoriale. Come ben fa osservare Edwin Somm, presidente dell'associazione padronale svizzera dell'industria metalmeccanica, ramo che rappresenta il più importante settore di esportazione del nostro Paese, questi concetti non rappresentano semplicemente uno slogan o un modo di dire, ma costituiscono il riflesso e la risultante di concreti cambiamenti e di nuovi compiti che hanno investito le aziende e sono intervenuti negli ultimi tempi sui posti di lavoro.

L'azienda, infatti, non rappresenta più una specie di scatola chiusa attraverso la quale il committente inoltra la propria ordinazione che, dopo qualche tempo, si trasforma in prodotto finito. Lo sviluppo e l'evoluzione di un prodotto o di un servizio costituiscono, in misura sempre maggiore, le tappe di un processo nel quale il cliente diventa un importante e indispensabile collaboratore. Durante la fase di studio, di progettazione e di fabbricazione, il prodotto viene costantemente seguito, sviluppato e migliorato a stretto contatto con il destinatario, in modo da trovare nuove e migliori soluzioni per il mandato assegnato. La produzione funzionale è stata soppiantata da processi produttivi lineari: ogni reparto può o deve entrare in contatto con il cliente e mettersi idealmente nella sua situazione per rappresentarsi, nel migliore dei modi, le sue esigenze e le sue aspettative. Per riuscire in questo, le figure professionali che operano nelle aziende devono quindi possedere, accanto alle competenze professionali generali e specifiche richieste per il lavoro, anche capacità e attitudini interdisciplinari individuali quali la creatività, una sviluppata flessibilità e una marcata competenza sociale, facoltà queste che assumono un ruolo centrale nell'adem-



pimento delle esigenze richieste al futuro operatore. Per questo motivo, negli attuali concetti e programmi che stanno alla base della formazione nelle nuove professioni, viene assegnata grande importanza alla promozione e allo sviluppo delle cosiddette qualificazioni chiave individuali. A tale proposito vengono quindi particolarmente valorizzate e stimolate le attitudini personali (autonomia, forza di volontà, interesse e predisposizione ai cambiamenti), le competenze metodiche (metodologia di lavoro, capacità di apprendimento, creatività) e le competenze sociali (protezione dell'ambiente e sicurezza sul lavoro, attitudine al lavoro di gruppo, identificazione con l'azienda). Queste capacità vengono coltivate e promosse durante l'intero periodo della formazione: ciò non genera soltanto un beneficio per quanto attiene alle competenze professionali, ma induce anche un arricchimento delle qualità personali dei futuri collaboratori.

Un altro aspetto che caratterizza in questi ultimi anni l'evoluzione nel campo delle professioni è rappresentato dall'estensione della presenza femminile a contesti sempre più diversificati del mondo del lavoro. Anche se è pur vero che le principali scelte professionali operate dalla donna riguardano sostanzialmente un ambito più limitato rispetto a quello dell'uomo, si denota da un lato una sempre crescente presenza femminile nelle istituzioni di formazione medio superiori e superiori. In qua-

*(Continua a pag. 24)*

# Politica familiare in Ticino

*«Politica familiare in Ticino»: rapporto della Commissione maternità ed infanzia per il riorientamento della politica familiare cantonale.*

## 1. Nuova attenzione per la famiglia

Dopo un ventennio di scarso interesse per la famiglia e le sue vicende, gli anni '90 hanno segnato una notevole ripresa di considerazione per questa forma di vita sociale e interpersonale, a tutti i livelli, nella vita quotidiana così come presso le istituzioni. A livello mondiale, la «riscoperta» della centralità della famiglia è stata celebrata nel 1994 con la proclamazione dell'Anno Internazionale della famiglia. In Ticino, il Consiglio di Stato, dopo aver aderito a questa iniziativa per stimolare l'interesse e il dibattito attorno alle problematiche familiari, ha incaricato la Commissione maternità e infanzia<sup>1</sup> di elaborare un rapporto che, tenendo conto dei mutamenti avvenuti nelle strutture familiari, formulasse delle proposte per il riorientamento della politica cantonale a favore delle famiglie.

## 2. Il rapporto «Politica familiare in Ticino»

Come richiesto dal Consiglio di Stato, la Commissione maternità e infanzia, nel proprio rapporto del luglio 1998, ha individuato i principi, i criteri e le principali misure operative per la realizzazione di una politica familiare globale e coordinata.

Nella prima parte del rapporto, dopo aver presentato una sintesi delle trasformazioni familiari degli ultimi decenni e dei principali bisogni (finanziari, organizzativi e relazionali) che conseguono a tali mutamenti, la Commissione ha individuato e descritto le numerosissime disposizioni e misure federali e cantonali (contenute in circa un centinaio fra leggi e regolamenti) attraverso le quali viene oggi attuata la politica per le famiglie.

Nei capitoli successivi, la Commissione ha elaborato alcuni criteri per assicurare che le diverse misure di politica familiare, appartenenti a leggi differenti e non coordinate fra loro, siano tutte ricondotte ad un disegno unitario (individuazione di principi

generali sui quali fondare tutte le misure che riguardano la famiglia, abbinamento delle misure in relazione agli obiettivi da perseguire, classificazione delle misure sulla base dei bisogni da soddisfare e della composizione familiare, possibili opzioni legislative, istituzione di un organismo di promozione e coordinamento della politica familiare) e ha infine formulato delle proposte d'indirizzo per la revisione di alcuni settori prioritari della politica a favore delle famiglie (legge maternità e infanzia, normativa sul lavoro, legislazione scolastica, normativa di applicazione del Codice civile svizzero).

## 3. Le famiglie sono cambiate

Nel rapporto sono innanzitutto descritte le profonde modifiche avvenute nelle strutture familiari nel corso degli ultimi decenni: rispetto al passato, i nuclei familiari sono oggi più piccoli (più persone che vivono sole, più coppie senza figli, meno figli per coppia), più diversificati (più coppie non coniugate, famiglie monoparentali, famiglie ricostituite) e soprattutto molto più instabili (più divorzi, indipendentemente dalla durata del matrimonio, dalla presenza o meno di figli, dall'età dei coniugi).

Tali trasformazioni, comuni a tutti i Paesi industrializzati dell'area occidentale, si collocano in un contesto sociale, economico e ambientale anch'esso profondamente mutato. Le modifiche della struttura d'età della popolazione, la democratizzazione dei rapporti fra i sessi e le generazioni, la convivenza fra etnie differenti, l'accresciuta mobilità, l'urbanizzazione, la separazione sempre più marcata fra sfera familiare e sfera professionale hanno radicalmente cambiato le condizioni quadro in cui le famiglie vivono la propria esistenza. Dall'intreccio di questi cambiamenti, sia interni alla famiglia, sia esterni ad essa, conseguono per le comunità familiari contemporanee nuovi problemi e bisogni a livello finanziario, organizzativo e relazionale: questi aspetti sono presentati nel primo capitolo del rapporto.

## 4. Bisogni organizzativi: esigenza di combinare famiglia e lavoro

Fra i nuovi bisogni familiari esaminati nel rapporto, la priorità è data all'esigenza di rendere più compatibili fra loro vita familiare e vita professionale, rivedendo quindi globalmente il nostro sistema di organizzazione sociale: tuttora, infatti, i tempi di lavoro non prevedono spazi sufficienti per l'assunzione delle responsabilità domestiche, e, d'altra parte, l'organizzazione dei servizi e delle infrastrutture della società presuppone che i compiti di cura familiare siano assunti all'interno della famiglia da persone libere da oneri lavorativi.

Tale sistema, funzionale ad un'organizzazione familiare di tipo tradizionale, fondata sulla separazione netta dei ruoli fra marito e moglie e sulla stabilità del matrimonio, non si adatta per nulla alle esigenze di un numero crescente di famiglie dove entrambi i genitori svolgono un'attività lavorativa (ricordiamo che dal 1970 al 1990, nella fascia d'età 25-49 anni, le donne occupate sono passate dal 37.8% al 57.7%) o dove è presente un solo genitore.

In tali casi l'attuale sistema determina difficoltà e tensioni quotidiane che comportano costi sociali rilevanti: stress accresciuto, in particolare per le donne; rischio per le persone a carico e soprattutto per i bambini di non essere adeguatamente curati<sup>2</sup>; crisi più frequente delle famiglie; ma anche calo del rendimento lavorativo e aumento dei tassi di assenteismo<sup>3</sup>.

Tale conflitto fra famiglia e lavoro rappresenta tuttora una delle cause principali dell'uscita delle donne dal circuito lavorativo, che le espone sia ad un rischio di esclusione dalla vita sociale, oggi sempre più legata allo svolgimento di un'attività professionale<sup>4</sup>, sia ad un rischio elevato di povertà in caso di divorzio, evento oggi sempre più frequente<sup>5</sup>.

La Commissione ha quindi indicato come obiettivo prioritario di una nuova politica familiare la realizzazione di misure che permettano di combinare obblighi professionali e familiari nella vita di ciascun individuo<sup>6</sup>.

## 5. Misure di compatibilità famiglia-lavoro

Nel rapporto sono indicate e descritte le diverse categorie di misure necessarie per assicurare la compatibilità fra obblighi professionali e familiari.

a) Si tratta innanzitutto dei servizi per la cura dei bambini durante le ore

lavorative dei genitori (asili nido, mense, doposcuola, colonie diurne durante le vacanze scolastiche, cura a domicilio dei bambini malati, ecc.) che, come sottolineato dalla Commissione federale per le questioni femminili, devono essere accessibili a tutte le categorie sociali e garantire una presa a carico educativa, e non puramente custodialistica, rispettosa dei bisogni del bambino.

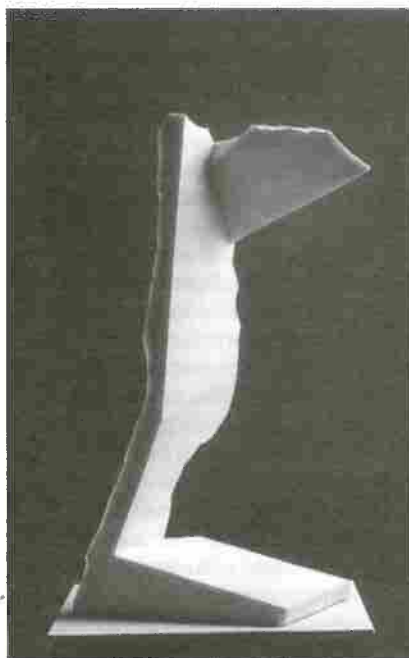
- b) È poi necessaria una regolamentazione del lavoro più consona alle esigenze e ai ritmi della vita familiare (riduzione generale della durata del lavoro, maggiore offerta di posti a tempo parziale, orari di lavoro flessibili, congedi, vacanze supplementari, riduzioni temporanee del grado di occupazione ecc.), che lasci ai genitori il tempo necessario per stare con i figli e svolgere adeguatamente le proprie funzioni educative. Considerato che queste misure possono inoltre portare ad una redistribuzione del lavoro stesso e offrire dunque un contributo positivo anche in termini di lotta alla disoccupazione, l'interesse per la loro realizzazione, molto forte negli ambienti femminili, sta oggi ulteriormente aumentando<sup>7</sup>.
- c) Sono in terzo luogo necessarie misure di compensazione del salario nei periodi di sospensione o riduzione dell'attività lavorativa, fra cui innanzitutto l'introduzione dell'assicurazione federale sulla maternità. Per quanto riguarda le iniziative cantonali, si tratta di continuare a lavorare nella direzione indicata dalla Legge sugli assegni familiari, assicurando un reddito equo alle persone che riducono l'attività lavorativa per occuparsi dei figli.
- d) Da ultimo, occorrono apposite misure di aggiornamento e riqualificazione professionale per agevolare il reinserimento professionale delle persone (soprattutto donne) che per ragioni familiari hanno interrotto l'attività lavorativa. Si tratta di azioni che rientrano già negli obiettivi della nuova Legge sull'orientamento scolastico e professionale e sulla formazione professionale e continua del 4 febbraio 1998 e che hanno un rapporto indispensabile di complementarità con altre misure, come ad esempio l'assegno di prima infanzia a favore del ge-

nitore che rinuncia al lavoro per occuparsi dei figli nei primi anni di vita.

## 6. Il contributo della scuola

Anche l'istituzione scolastica deve potersi adeguare alla nuova organizzazione della vita familiare, sempre più spesso fondata sul lavoro di entrambi i genitori. A questo proposito, il contributo principale che la scuola potrebbe offrire è quello di garantire un servizio di mensa e assistenza durante la pausa di mezzogiorno aperto a tutti gli scolari. Infatti, considerata la distanza spesso esistente fra il posto di lavoro e il domicilio, il rientro a casa per il pranzo può rappresentare un ostacolo non superabile neppure con una diversa organizzazione del lavoro (tempo parziale, orari flessibili). Alla scuola dovrebbe inoltre essere richiesta la disponibilità di collaborare con i gruppi di genitori e con gli enti ricreativi per promuovere attività al di fuori degli orari scolastici e durante le vacanze, poiché le possibilità di usufruire di condizioni di lavoro favorevoli alla famiglia sono tuttora molto ridotte. Infine, per quanto concerne in particolare la scuola dell'infanzia, nel rapporto si sottolinea che l'attuale tendenza ad escluderne i bambini di tre anni, oltre a non tener conto del bisogno di

*Veronica Branca-Masa – Scultura riassuntiva di un ciclo. Da: Bollettino SPSAS Ticino.*



socializzazione e di apprendimento dei più piccoli, crea ulteriori difficoltà ai genitori che lavorano.

## 7. Nuovi bisogni a livello relazionale

I mutamenti in atto comportano non solo importanti bisogni a livello organizzativo e finanziario (questi ultimi evidentemente aggravati dalla attuale situazione di crisi economica) ma anche difficoltà e problemi di carattere relazionale, sia fra i membri della famiglia, sia fra la famiglia e la società.

Rispetto al passato, dove i margini di scelta personale erano minimi, i comportamenti familiari degli individui appaiono oggi guidati prevalentemente da obiettivi individuali di soddisfazione dei bisogni emozionali, affettivi e di realizzazione personale. Questa nuova attenzione riconosciuta all'individuo e ai suoi bisogni ha portato a rapporti familiari più paritari (sia la parità fra marito e moglie che il riconoscimento dei diritti dei figli sono conquiste recenti), a una maggiore flessibilità nella suddivisione dei compiti fra i sessi, a relazioni di coppia fondate principalmente sul sentimento dell'amore - e dunque sottoposte alla sua fragilità - e a una procreazione liberamente scelta dalla coppia (e dunque spesso esclusa dai propri progetti).

Tale distacco dalle convenzioni tradizionali, che da una parte ha aperto la famiglia ai valori dell'uguaglianza e del rispetto dei diritti individuali, d'altra parte richiede una non facile ricontrattazione degli equilibri familiari, da cui conseguono nuove incertezze e conflittualità nelle relazioni fra i sessi e le generazioni. Oltre all'aumento dei conflitti coniugali e dei divorzi, si accentua anche la distanza esistente fra le generazioni, non più accomunate dalla condivisione degli stessi modelli e valori. Ne derivano, da una parte, nuove insicurezze e ansie nell'affrontare l'educazione dei figli senza potersi riferire ai valori e ai modelli della tradizione<sup>8</sup>, e dall'altra un crescente isolamento delle persone anziane, private del ruolo familiare e sociale che un tempo veniva assicurato loro dall'esperienza e dalla saggezza acquisite.

Le difficoltà e le carenze nella comunicazione interpersonale contraddistinguono anche le relazioni della famiglia con l'esterno. La crescente mobilità della popolazione, il mutamento delle condizioni territoriali, gli attuali stili di vita non facilitano

l'instaurarsi di rapporti significativi nel vicinato e diminuiscono dunque le occasioni di socializzazione. Ne consegue, oltre all'isolamento di specifiche categorie di persone, anche un progressivo ripiegamento dei nuclei familiari, all'interno dei quali il rischio di implosione e violenza diventa più elevato.

Emerge quindi da una parte il bisogno di supporti che favoriscano la gestione delle difficoltà di coppia, il rafforzamento delle competenze genitoriali e l'intensificazione del dialogo fra le varie fasce d'età e dall'altra l'esigenza di favorire l'apertura delle famiglie verso l'esterno, attraverso iniziative che rafforzino i legami di solidarietà a livello locale, la condivisione delle responsabilità collettive e dunque il senso di appartenenza alla comunità.

## 8. Il ruolo educativo della scuola: le relazioni fra scuola e famiglia

La scuola condivide con le famiglie il compito fondamentale di educare gli individui e promuoverne l'integrazione sociale. Le trasformazioni sociali, economiche e familiari degli ultimi decenni, e le problematiche che ne conseguono, rendono più delicato e complesso il compito educativo che la scuola deve svolgere. A questa istituzione devono dunque essere assicurati gli strumenti per proseguire nel migliore dei modi un lavoro da cui dipende, in buona parte, la futura coesione della nostra società.

Per quanto concerne le relazioni fra scuola e famiglia, nel rapporto è sottolineata l'esigenza di incoraggiare maggiormente la partecipazione dei genitori al servizio scolastico. Il raggiungimento di questo obiettivo è considerato particolarmente importante poiché, oltre a restituire ai genitori le proprie responsabilità, contrastando possibili tendenze alla passivizzazione e alla delega, può anche favorire una maggior apertura delle famiglie verso la società. Inoltre, come evidenziato dal Centro dell'OCSE per la ricerca e l'innovazione nell'insegnamento, la partecipazione dei genitori alla scuola rappresenta un mezzo importante per favorire l'integrazione scolastica degli allievi ed è quindi un elemento centrale di numerosi programmi d'intervento in atto nei paesi dell'OCSE per combattere il disadattamento scolastico<sup>9</sup>. Evidentemente la mobilitazione dei genitori non può essere decretata, ma deve essere promossa con

strategie appropriate. A questo riguardo, i programmi d'intervento studiati nell'ambito dell'OCSE prevedono tre principali categorie d'azione: la prima è quella delle attività socioculturali organizzate a scuola; la seconda è rappresentata dalla condivisione delle responsabilità nella pianificazione e nella gestione del servizio scolastico; la terza consiste nella partecipazione dei genitori all'insegnamento dei loro figli. La Commissione maternità e infanzia ha proposto che questi program-



Pirre Casè – *Atmosfere arcaiche*.  
Da: *Bollettino SPSAS Ticino*.

mi vengano analizzati approfonditamente nelle sedi opportune, valutando anche le esperienze delle scuole che fondano il proprio funzionamento sulla partecipazione attiva dei genitori<sup>10</sup> e individuando gli aspetti che eventualmente potrebbero essere ripresi nell'istituzione scolastica del Ticino.

**Angela Bolzani-Valenzano**  
presidente della Commissione  
maternità e infanzia

### Note:

<sup>1)</sup> Si tratta di una delle commissioni permanenti del Consiglio di Stato, prevista dall'art. 22 della Legge per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza (LMI). Tale Commissione, nella quale sono rappresentati il DIC, il DOS, il DI e alcuni enti privati e comunali, è incaricata di vigilare sull'applicazione della LMI e di assicurare la propria consulenza al Consiglio di Stato in questo settore.

<sup>2)</sup> Dai dati del censimento della popolazione risulta che nel 1990 i minori di 15 anni con una madre attiva sul mercato del lavoro erano in Svizzera il 44,4% (il 24,1% con madre attiva più di 20 ore settimanali) e in Ticino il 34,9% (il 22,9% con madre attiva più di 20 ore).

<sup>3)</sup> L'indagine sulla famiglia condotta nel 1995 dall'Ufficio federale di statistica ha posto un'attenzione particolare alle difficoltà di conciliare lavoro e famiglia. Circa la metà del-

le persone occupate dichiara di non avere abbastanza tempo per il riposo, per attività ricreative e sportive, per la vita coniugale e per occuparsi dei bambini.

<sup>4)</sup> Si ricorda che nella società a economia agricola del passato la famiglia rappresentava invece l'unità produttiva principale e quindi, per la maggioranza della popolazione di tutte le età, appartenenza familiare, appartenenza sociale e appartenenza professionale coincidevano: i membri della famiglia collaboravano fianco a fianco alla creazione del reddito e anche le relazioni sociali passavano dalla condivisione con la comunità dei lavori agricoli e domestici. Con la secondarizzazione e la terziarizzazione dell'economia, la diffusione di posti di lavoro esterni alla famiglia ha portato ad una netta separazione fra ambiente familiare, divenuto spazio riservato alla vita privata, e ambiente lavorativo, da cui oggi dipende non solo il sostentamento dell'individuo ma anche il suo inserimento sociale.

<sup>5)</sup> Dallo studio nazionale sulla povertà del 1997 risulta che il 20,8% delle donne divorziate è in situazione di povertà, contro il 7,7 dei divorziati.

<sup>6)</sup> La realizzazione di questo obiettivo viene raccomandata nei documenti di politica familiare ad ogni livello. Cfr. ad esempio la Raccomandazione n° R (94) 14, 22 novembre 1994, del Comitato dei Ministri degli Stati membri del Consiglio d'Europa (principi di base per la realizzazione di politiche familiari coerenti e integrate); per la Svizzera, cfr. la Risoluzione della Commissione nazionale per l'Anno internazionale della famiglia 1994, 27 ottobre 1994. Cfr. inoltre il Rapporto OCSE «*Les femmes et le changement structurels*», 1994.

<sup>7)</sup> Ad esempio, si veda l'interrogazione parlamentare del 29 settembre 1997 dell'on. Adobati, che ha chiesto al Consiglio di Stato di studiare la possibilità di ripartizione del lavoro esistente presso il Cantone, le scuole e gli enti cantonali fra un numero maggiore di persone, mediante l'offerta di posti a tempo parziale e la riduzione generale dell'orario di lavoro. Con risposta del 21 gennaio 1998, il Consiglio di Stato si è impegnato ad approfondire questa problematica.

<sup>8)</sup> C. Saraceno, in «*Sociologia della famiglia*», 1998, Ed. Il Mulino, nota che il susseguirsi di modelli pedagogici nell'ultimo dopoguerra, in misura molto più accelerata che negli anni a cavallo del secolo e con una diffusione capillare che utilizza tutti i sistemi di informazione e comunicazione, è un interessante indicatore di questa, spesso affannosa, ricerca di strumenti per affrontare situazioni (dalla cura dei neonati alle crisi adolescenziali) percepite come in larga misura prive di tradizioni.

<sup>9)</sup> Cfr. «*Les enfants à risque*», Rapporto del Centro per la ricerca e l'innovazione nell'insegnamento, OCSE 1995.

<sup>10)</sup> Fra le varie esperienze conosciute, appare particolarmente interessante quella delle scuole dell'infanzia del Comune di Reggio Emilia, a cui sono stati attribuiti vari premi internazionali e la cui filosofia educativa è stata ripresa da molte scuole europee e americane.

## La fila e il cerchio: vent'anni dopo

### Relazione tenuta nell'ambito del 20.mo dei Servizi di sostegno pedagogico

Una commemorazione può essere un momento di riflessione oppure un'occasione celebrativa e d'elogio, stile primo d'agosto.

Tanti ci hanno detto che siamo bravi, magari i migliori: è vero che non siamo male, ma è inutile dircelo ancora una volta tra noi. Tra noi possiamo anche fare uno sforzo per capire a vent'anni di distanza se le soluzioni allora pensate e realizzate sono ancora attuali e raggiungono gli scopi per i quali sono state create.

Non si tratta di una ricostruzione storica, ma del tentativo di riproporre le scelte di fronte alle quali ci si è trovati venti anni fa nel formulare il modello del sostegno pedagogico invece delle allora più popolari classi parallele. Si spera in questo modo di rendere possibile anche ai giovani docenti – ormai considero giovani quelli che nel 1979 non lavoravano già nella scuola – di riprendere il filo del discorso e partecipare attivamente a trovare nuovi equilibri, più adatti alle sfide attuali.

#### Il pendolo

La scuola come ogni struttura vitale ha funzioni complesse, apparentemente contraddittorie: la vita è costruita sulla tensione – feconda – tra principi diversi e irriducibili: il maschile e il femminile; la luce e l'ombra; lo spirito e il corpo; aggiungerei anche il pubblico e il privato, senza voler aprire una polemica.

Oppure si può pensare all'elettricità, con i poli «negativo» e «positivo»: è la tensione che dà l'energia, non puoi togliere il negativo sperando di aver più corrente.

Si può tentare di semplificare, magari con un buon organigramma burocratico, chiaro e senza contraddizioni: sterile, appunto, e incapace di generare vita, entusiasmi, progetti. Evidentemente anche sconfitte, morte e sofferenza.

Non ci si può fare niente: il mondo è fatto di diversi e non è fatto di copie del proprio io, ma appunto di diversi da me, da altri e da diversi. Quando mi guardo nello specchio la mattina mi rendo conto che non è solo un principio filosofico, ma che è proprio una buona cosa.

La scuola – nella misura in cui è quello spazio fecondo dove si creano entusiasmi, rapporti, conoscenza – non può essere semplice ed univoca come l'organigramma di un ufficio che applica un regolamento.

La scuola ha nel contempo il compito d'integrare e di separare, di incoraggiare e di selezionare, di stimolare la creatività e di costringere all'adattamento.

Spesso non piace questo spazio vitale e rischioso e si chiedono regole, percentuali, criteri oggettivi contro i quali potere, se del caso, ricorrere dal giudice. Anche per il singolo operatore c'è un'ambivalenza di ruolo: deve nel contempo aiutare il bambino e giudicare l'allievo, essere avvocato difensore e pubblico accusatore. Lo stesso vale per l'allievo e la sua famiglia: quest'istituzione così cara – in tutti i sensi – al nostro popolo mi può promuovere o distruggere, può aumentare la stima in me stesso o togliermi ogni entusiasmo.

Mi scuso se quanto detto sembra scontato, ma mi sembrava necessario per evitare di cercare risposte semplici a problemi fortunatamente complessi.

Cosa è una buona scuola: quella che boccia l'1%, il 10% o il 40% dei propri alunni? Uno Stato con il 10% di maturandi è migliore di uno con il 60%? Quale è la proporzione ottimale?

Una scuola deve tendere ad avere classi il più possibile omogenee, dove il processo d'insegnamento possa svolgersi con il minimo d'intoppi possibili, oppure classi eterogenee, dove i processi d'apprendimento non sono solo diretti dall'esterno, ma nascono dalla dinamica e dalla ricchezza dei confronti, degli scambi, delle competenze condivise? La società attraverso i suoi canali di decisione e di pressione – e la scuola ne è vittima e carnefice nel contempo – definisce i propri criteri: programmi, selezione, organizzazione, composizione delle classi.

Spesso questi criteri sono così evidenti da non richiedere nessuno sforzo per ottenere un consenso. Attualmente sembra evidente il criterio dell'età: alcuni anni fa era quello del

Sesso, in altri momenti la religione o la razza.

Criteri evidenti perché coerenti con un disegno sociale non sempre esplicito: se le ragazze fanno fatica con la tecnica si fa la classe speciale per le ragazze? Se i più intelligenti si annoiano si fa la classe dei geni? O quella degli stranieri?

Vorrei chiudere questa introduzione con l'immagine del pendolo: ammeso che non si può scegliere un polo, ma solo accettare di situarsi in un campo di forze, la soluzione concreta diventa la ricerca di un equilibrio storicamente possibile tra i due poli contrapposti, coscienti che questo punto d'equilibrio si muove come un pendolo. Il pendolo si muove tra i poli con leggi sue – magari bisogna chiedere a Galileo – e non dipende dalle nostre piccole considerazioni di una piccola struttura che è la scuola ticinese: va avanti e indietro in base all'influsso delle forze vive della società e non in base agli obiettivi didattici di una singola materia: è meglio saperlo, anche per fare a tempo ad abbassare la testa quando il pendolo ti viene addosso.

#### La fila e il cerchio

I bambini li possiamo mettere in fila (grande, piccolo, bravo, meno bravo) o in cerchio: nel primo caso definiamo una graduatoria, nel secondo un sistema organico dove ogni punto può essere l'inizio di un processo.

Magia del modo di mettere le sedie: seduti in cerchio, io non potrei dire le cose che sto dicendo allo stesso modo, dietro questo tavolo, con voi seduti in fila davanti a me.

Negli anni Settanta – che non erano evidentemente lontani dal '68, dalla scuola di Barbiana, da Illich e tutto il resto – la scuola era considerata il fattore centrale del cambiamento sociale, il laboratorio per creare nuovi rapporti tra gli uomini, compensare le differenze di nascita, offrire a tutti le stesse possibilità di sviluppo e d'apprendimento. Il cerchio – la classe eterogenea, ricca di scambi di apprendimenti sociali – era da preferire. Devo però subito aggiungere che non si può – peccato – semplificare il mondo e far coincidere le classi non omogenee con una visione di «sinistra». Buschor, consigliere di Stato di Zurigo, non in luce di simpatie per la sinistra, propone modelli dove i più grandi e i più informati insegnano ai più piccoli e non informati: questa rottura del primato della classe omo-

genea ha fatto forse più paura della richiesta di sponsor per l'informatica, o dell'insegnamento dell'inglese. Ricordo per inciso che anche Stefano Franscini venne sconfessato politicamente proprio sul modello del mutuo insegnamento, ritenuto pericoloso perché minava l'autorità (quella del maestro, ma di riflesso quella della società).

In questo campo di forze si deve porre la coraggiosa scelta della scuola ticinese di accettare la sfida di classi eterogenee con una serie di decisioni coerenti: creare la scuola media unica, tenere basso il tasso di allievi tolti dalle classi e collocati in classi speciali – 1,5 contro una media svizzera di oltre il 4% – e rinunciare a costituire classi

stema, che «aggiustava» l'allievo non adattato e conteneva la sua forza di rivolta.

– Oppure come strumento per far emergere le contraddizioni, come la pietra d'inciampo capace di migliorare la scuola per tutti.

La legge e il messaggio che l'accompagnava erano più modeste: contenere al massimo la necessità di separazione aiutando la scuola e il singolo in situazioni di difficoltà e di conflitto. Non è una medicina che cura e fa scomparire i sintomi, ma una risorsa in più, inserita in un campo dagli equilibri instabili.

Integrare un allievo cieco nella scuola media non gli dà la vista, ma si spera lo aiuti – lui e i suoi compagni – a

Detto in maniera paradossale, visto che il tasso di bocciature non cambia: se come docente di sostegno mi impegno ed evito la bocciatura ad un allievo in difficoltà, chi sarà bocciato al suo posto?

Lo so che è una domanda sbagliata e che per pudore non si dovrebbe porre: ma un ultimo della classe c'è sempre, come ce n'è uno più grasso e uno che salta più in alto.

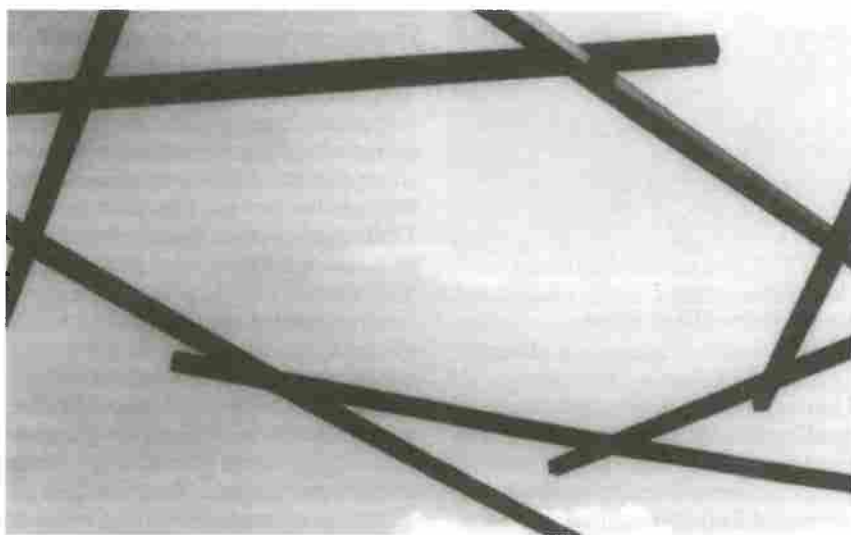
Il problema pedagogico – e politico – non è negare la differenza, o cercare di «guarirla», ma di gestire le tensioni, la sofferenza e la gioia che provoca. Come può l'allievo Ryan sopravvivere nonostante le lacune in tedesco e matematica, la difficoltà a contenere l'aggressività e gli sbalzi di umori?

Quale può essere l'indice che il Servizio ha avuto successo? Abbiamo visto che non può essere il percento di ripetenti, come le statistiche di questi 20 anni lo dimostrano: nella scuola elementare c'erano il 2% di ripetenti nel 1978/79 e il 2% nel 1997/98; nella scuola media l'1,3% nel 78/79 e il 3,2 dieci anni dopo. La scuola speciale accoglieva l'1,5% vent'anni fa e ora quasi il 2%: percentuale sempre bassa rispetto alla Svizzera, dove in ogni modo la media è in crescita con variazioni nei diversi cantoni.

Dimentichiamo la metafora della guerra e l'espressione «mortalità scolastica»: se Ryan ripete la classe, se si rende necessario il collocamento in una classe speciale, non è una condanna, ma la scelta di un altro strumento per permettere nonostante tutto lo sviluppo personale migliore possibile. Ma con gli occhi aperti, sapendo che si sta operando su carne viva, non applicando scale di sviluppo, obiettivi didattici o regolamenti di esame.

Credo che l'indice centrale per valutare il successo del Servizio di sostegno sia la capacità di sviluppare processi attivi – cioè di apprendimento – per affrontare le difficoltà, i limiti, le sconfitte. Accettato che la parte negativa nel gruppo e nel singolo non si può eliminare, diventa allora essenziale imparare a contenerla, ad evitare che pervada e blocchi lo sviluppo: è la parte essenziale del processo di sostegno; meno visibile e meno traducibile in tabelle.

Uscire dalla scuola intatto nella fiducia in sé, nonostante gli insuccessi in tedesco e matematica e tutto il resto, senza unicamente il confronto umiliante con obiettivi puramente scolastici, ma con la certezza di avere potenzialità e valori.



Hidetoshi Nagasawa – *Settimo pozzo nel cielo* (Particolare).  
Da: *Bollettino SPSAS Ticino*.

parallele per allievi con disadattamenti scolastici, creando appunto il Servizio di sostegno pedagogico. Scelta unica in Svizzera, ma con precedenti in varie nazioni europee. Scelta tra l'altro che non sembra aver penalizzato l'apprendimento di saperi tradizionali: vedi gli ottimi risultati degli allievi ticinesi nelle conoscenze matematiche.

Nella tensione conosciuta e sofferta tra integrazione e separazione, ci si è situati a una certa distanza dei due poli: nessuna integrazione assoluta da una parte (si mantengono le classi speciali e gli istituti specializzati), nessuna creazione di classi omogenee dall'altra. Proprio perché inserito in un campo di forze, il sostegno non poteva non essere considerato in modo contraddittorio:

– Come una valvola funzionale al si-

crescere in modo sereno, imparando con tutte le altre risorse che sono a sua disposizione. Avere un servizio di pronto soccorso sulle piste non impedisce allo sciatore di rompersi una gamba: ma serve a contenere i danni e le sofferenze.

Detto questo non sono mancate le illusioni e le aspettative eccessive. Gli attori, cioè i docenti, i genitori, gli educatori, partono da casi singoli, da sofferenze di singoli figli o allievi, nei quali hanno investito e che vogliono «salvare».

#### Salviamo l'allievo Ryan

Non ho visto il film, ma se ho capito la trama la vita del soldato Ryan è più preziosa delle altre perché già altri fratelli sono morti. Ryan, l'allievo Ryan, è già epilettico e non può essere bocciato.

D'altra parte la società chiede più competenze sociali, se crediamo alle dichiarazioni del mondo del commercio dell'industria, della produzione, delle grandi agenzie internazionali. Potrei retoricamente chiedere dove si acquisiscono ed esercitano meglio le competenze sociali – nella classe omogenea o in quella eterogenea – ma lascio l'esercizio ad ognuno di voi. La difficoltà del singolo allievo in questa ottica non è solo un suo fatto individuale, ma un fatto sociale, con dirette ripercussioni nell'organizzazione della scuola.

La definizione, i nomi con cui si chiamano le cose, permettono di capire ancor meglio il legame tra individuale e sociale: in italiano parliamo di disadattamento scolastico, in tedesco di Lernbehinderung, cioè di «invalidità ad imparare». Parlare di disadattamento significa indicare che la scuola è parte del problema, non solo strumento della soluzione.

Vent'anni fa nella ricerca di una prima approssimazione di risposta istituzionale, si è proposto la creazione di un gruppo multidisciplinare: logopedista, psicomotricista, pedagogista, psicologo. Si è escluso il medico per sottolineare il modello pedagogico, cioè di progetto di sviluppo e accettazione dei limiti e non di terapia o di guarigione da una malattia. La figura del medico era d'altra parte presente sia a livello di medicina scolastica, sia a livello di servizi psichiatrici.

### Quanti adulti può sopportare un bambino solo

Nella mia attività ho avuto tante volte la tentazione di fare la fotocopia dei bambini bisognosi d'aiuto in modo che tutti gli adulti – si chiamino docenti, specialisti, terapisti od altro – possano sentirsi utili e occupati, lasciando lui, il bambino, respirare un attimo e svilupparsi in pace.

Non è così semplice fare fotocopie credibili di bambini per cui bisogna rassegnarsi al faticoso lavoro di coordinamento o di lavoro in équipe, come bene si dice in italiano.

Se accettiamo quest'approccio di soluzione, cioè di un gruppo multidisciplinare che si occupa non di patologia, ma di disadattamento, cioè di disfunzione nell'interazione del singolo con la società, allora si pongono altre opzioni.

Una prima opzione concerne la posizione dei genitori: l'intervento del sostegno può essere considerato una

misura puramente scolastica, come l'assegnazione ad una classe o ad un'altra, oppure può essere un'alleanza esplicita con la famiglia che fa un contratto, magari scritto, per un progetto comune.

Personalmente ritengo che non basti informare la famiglia, ma si debba tendere a definire un contratto: nei venti anni di sostegno si sono adottate soluzioni diverse; è un tema importante che dovrà essere al centro dell'attenzione anche nei prossimi anni.



Petra Weiss – Sfera.  
Da: Bollettino SPSAS Ticino.

Una seconda opzione organizzativa è quella relativa al collocamento amministrativo del Servizio:

- Come servizio esterno: sull'esempio del Servizio medico psicologico, con il rischio di chiamarsi fuori o di non essere accettato e di non poter perciò essere efficace nei due livelli, individuale e di struttura.
- Come servizio affidato alle scuole speciali, come unità all'interno del Dipartimento dell'istruzione e della cultura che si occupa delle situazioni particolari, dai casi AI ai disadattamenti e agli alloggiati. Anche in questo caso sembrava troppo grande il rischio d'estraneità dai vari settori scolastici.
- Come servizio privato, in uno scenario di separazione netta: il sostegno come luogo privato di allievi e famiglie che si ritirano da una lotta ritenuta troppo difficile con la scuola? S'intendeva privato come ente non-profit, ma con mandato di prestazione, come per esempio fa da anni la Pro Infirmis nei confronti dell'AI.

La scelta è stata di affidarlo ai vari ordini di scuola sottolineando che l'allievo con problemi è un allievo della

scuola dell'infanzia, della scuola elementare e della scuola media, che ne assumono l'intera responsabilità.

A queste scelte organizzative se ne è aggiunta una gestionale con la creazione della figura del capogruppo, cercando un equilibrio tra competenza tecnico-specialistica e coerenza della gestione scolastica.

### Quanti cuochi per fare un buon risotto?

Fatta la scelta di un servizio interno ai vari ordini scolastici, andava definito il grado di autonomia del servizio, per essere sicuri che i due oggetti del problema – la scuola e l'allievo – fossero serviti con il necessario equilibrio.

Non si può infatti nascondere il fatto che per la scuola gestire al proprio interno allievi molto difficili è dispendioso, problematico, complesso: la tentazione di separare, di evitare così i conflitti, di salvaguardare aree intatte – apparentemente – è sempre presente ed è molto comprensibile: a corto termine e in una visione settoriale sembra la soluzione più semplice.

Dall'altra si pone il singolo allievo con i suoi limiti, i suoi problemi e i suoi diritti.

Si è pensato a un equilibrio tra due competenze relativamente autonome: capogruppo e direttore/ispettore. Per le scuole comunali si introduce un'ulteriore differenziazione tra le dipendenze amministrative (il comune) e quelle tecnico-pedagogico (il cantone).

È stata una buona scelta? La risposta può essere trovata più guardando al futuro che al passato.

Negli ultimi venti anni ci sono stati cambiamenti sostanziali nell'organizzazione scolastica: mi limito a citare la costituzione degli istituti scolastici, l'importanza sempre maggiore data all'autonomia di sede, al progetto pedagogico d'istituto.

In questo contesto di autonomia pedagogica e di attenzione posta sulla verifica del raggiungimento degli obiettivi, e non più sul rispetto di regolamenti, le scelte strategiche generali riacquistano tutta la loro importanza.

Nel principio generale dell'integrazione, con la rinuncia alle classi parallele, la scelta difficile di classi poco omogenee dovrà essere mantenuta e inserita nei progetti di istituto. In questo nuovo contesto i ruoli rispettivi di capogruppo, direttore, ispettore, esperto, capoufficio potranno forse trovare nuove definizioni e nuovi equilibri: magari verso una maggior semplificazione e un'assun-



zione sempre maggiore da parte dell'istituto della globalità dei compiti educativi, compresa l'integrazione in generale non solo del disadattamento scolastico. Sarebbe l'occasione di dare alla famiglia e alla società nuovi spazi di collaborazione e di assunzione di ruoli attivi.

Vorrei essere capito bene: non auspico di abolire i capigruppo o di togliere il coordinamento cantonale, ma di avere la libertà di affrontare il problema con la stessa libertà con cui si è affrontano venti anni fa: si resta coerenti solo se si cambia.

### **E il pendolo va**

Dopo vent'anni? Quali sono i cambiamenti tra 1979 e 1999?

Non tocca a me dare suggerimenti, lontano dal Servizio da alcuni anni: ho creduto fare opera utile riproporre alcuni dei poli di tensione, considerati importanti 20 anni fa. Credo sia utile rileggere le stesse tensioni, tenendo conto delle nuove realtà sociali e delle nuove forme organizzative della scuola.

Alcune cose mi sembrano costanti: il pendolo tra integrazione e separazione, la tentazione sempre presente di poter scegliere tra bene e male.

Difendo una visione con meno certezze, una visione che si potrebbe chiamare sistemica: non si sceglie tra bambino o scuola, tra scuola o famiglia, ma si cercano equilibri. Non si può scegliere tra giusto e sbagliato in una dimensione astratta e astorica, ma tra vantaggi e svantaggi di una soluzione specifica, scegliendo quella che adesso presenta minori svantaggi. Questa consapevolezza ci lascia aperti al cambiamento, a modificare le soluzioni, se mutano i dati della realtà in cui si opera. Cercando ancora una volta il minor male, come sembra siamo condannati a fare.

Questo modello lascia molti temi aperti, tanto da sperare che quando festeggeremo i trent'anni potremo – potranno – riferire e riflettere su equilibri diversi.

Mi rendo conto che non ho fatto neanche una citazione, né in latino come si usava, né in inglese come si usa. Me ne scuso e cerco di ovviare con una citazione in cinese, ovviamente tradotta: «Una società è tollerante se cambia il proprio capro espiatorio ogni cinque anni». È un augurio modesto, ma sarebbe già bello che sul banco degli asini non siedano sempre gli stessi.

**Mauro Martinoni**

## **Il passaggio dalla Scuola media al Liceo**

### **Alcuni dati statistici per una sommaria descrizione della situazione al Liceo cantonale di Lugano 1**

È noto che il momento di transizione da un ordine di scuola all'altro, persino nel periodo della scolarità obbligatoria, rappresenta una fase solitamente abbastanza delicata, fonte di preoccupazione per gli allievi e le loro famiglie, ma anche per gli operatori scolastici.

Per quanto riguarda il passaggio dalla scuola media al liceo, va ricordato come, nel giugno 1987, ebbe particolare eco la decisa presa di posizione dei proff. Egger, Giordan e Widmer i quali, nel loro *Rapport d'experts sur le lycée en quatre ans dans le canton du Tessin* (rapporto loro commissionato dal Dipartimento della pubblica educazione per valutare l'andamento della riforma degli studi liceali introdotta nel 1982), non esitarono a porre inquietanti interrogativi sulla reale idoneità della scuola media a preparare allievi in grado di seguire con successo gli studi liceali.

Anche in conseguenza della pubblicazione di questo *Rapporto sul liceo quadriennale*, peraltro assai criticato da più parti per i limiti da esso palesati sia sul piano metodologico sia per quanto riguarda l'approssimazione con cui si cercava di fare un primo bilancio delle sperimentazioni in corso, alla fine dell'anno scolastico 1987/88, il Consiglio di direzione del Liceo cantonale di Lugano 1 ha dato avvio a una raccolta sistematica di dati statistici relativi al passaggio dalla scuola media al liceo. Senza pretendere che i soli numeri e le indicazioni percentuali costituiscono un approccio adeguato a un problema la cui complessità richiederebbe analisi ben più articolate e approfondite, le tabelle che vengono qui presentate – anche per il fatto che riguardano ormai ben dodici anni scolastici – crediamo forniscano tuttavia un quadro descrittivo di qualche interesse e possano perciò favorire spunti di riflessione, utili forse per tornare a chinarsi sulla questione magari in un contesto più ampio (che consideri, per esempio, oltre ai cambiamenti strutturali intervenuti in

questi anni nei due ordini di scuola, anche l'evoluzione del cosiddetto tasso di licealizzazione nelle varie regioni, nonché i profondi mutamenti ancora in corso nella tipologia della popolazione scolastica dei settori medio e medio superiore, nelle aspirazioni e nelle attese delle famiglie rispetto alla scuola, nelle condizioni di lavoro dei docenti, ecc.).

Per la lettura dei dati, si tenga presente che nel 1990/91 è intervenuta una modificazione parziale nell'impostazione degli studi liceali e che, dal 1997/98, è in vigore il nuovo *Regolamento degli studi liceali* (24 giugno 1997), il quale dà attuazione alla recente riforma dell'*Ordinanza/Regolamento sugli attestati di maturità* (ORRM 1995) con cui, a livello federale, si sono tra l'altro aboliti i vecchi tipi di maturità e introdotte alcune importanti innovazioni. Si consideri infine che il comprensorio del Liceo di Lugano 1 riguarda grosso modo la città di Lugano, la Collina d'Oro, il Basso Vedeggio e il Malcantone; le sedi di scuola media pubblica che, in questi anni, hanno preparato la gran parte degli allievi iscritti al nostro istituto sono complessivamente sette: Agno, Barbengo, Bedigliora, Besso, Breganzona, Lugano, Viganello.

Per le rilevazioni statistiche si sono privilegiate quattro discipline, la cui funzione formativa e orientativa è stata ritenuta di particolare importanza: accanto alla lingua madre, sul cui ruolo centrale non occorre forse insistere, si sono scelte le tre materie (la matematica e le due lingue nazionali) per le quali lo stesso *Regolamento della scuola media* prevede uno statuto particolare (insegnamento e obiettivi di competenza diversificati).

La tabella 1 consente in primo luogo di verificare che gli allievi di prima liceo con voti finali insufficienti alla fine della scuola dell'obbligo sono assai poco numerosi; la cosa appare come scontata se si pensa sia alla natura degli studi liceali, principalmente concepiti in funzione di un

**TABELLA 1** «Allievi con insufficienze alla fine della IV media (in italiano, francese, tedesco, matematica) in relazione all'indirizzo di studio in I liceo»

	87/88	88/89	89/90	90/91	91/92	92/93	93/94	94/95	95/96	96/97	97/98	98/99	TOTALE	% media												
<b>ITALIANO</b>	7	2 2,9%	2	0 0,9%	2	0 0,9%	0	0 0,0%	1	0 0,5%	0	0 0,0%	13	0,5%												
letterario	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0														
scientifico	4	2	2	0	0	0	0	0	0	0	1	0														
linguistico	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0														
economico	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0														
<b>TEDESCO</b>	8	3,3%	6	2,8%	7	3,3%	2	1,2%	5	2,5%	6	3,0%	5	2,8%	8	4,5%	10	5,7%	9	4,1%	7	3,3%	13	6,0%	86	3,5%
letterario	2	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0														
scientifico	4	2	3	1	2	1	1	4	4	4	6	0														
linguistico	2	0	2	0	0	1	3	0	1	2	0	0														
economico	0	4	2	1	3	4	1	4	5	0	0	0														
<b>FRANCESE</b>	10	4,1%	7	3,3%	6	2,8%	5	2,9%	4	2,0%	2	1,0%	4	2,1%	7	3,9%	8	4,5%	5	2,3%	2	0,9%	6	2,8%	66	2,7%
letterario	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0														
scientifico	6	1	5	3	0	1	4	2	4	2	2	0														
linguistico	1	1	0	0	0	0	0	1	1	1	1	0														
economico	2	5	1	2	4	1	0	4	3	2	2	0														
<b>MATEMATICA</b>	24	9,8%	19	9,0%	15	7,0%	14	8,2%	15	7,5%	11	5,5%	11	5,8%	13	7,3%	13	7,4%	8	3,7%	16	7,4%	13	6,0%	172	7,1%
letterario	3	0	1	1	1	0	1	0	1	2	0	1														
scientifico	4	5	2	2	0	2	2	4	4	4	2	0														
linguistico	9	7	9	8	7	8	5	3	7	3	3	0														
economico	8	7	3	3	7	1	3	4	2	2	2	0														
<b>Totale SME</b>	<b>245</b>	<b>212</b>	<b>213</b>	<b>170</b>	<b>200</b>	<b>200</b>	<b>191</b>	<b>178</b>	<b>176</b>	<b>217</b>	<b>215</b>	<b>217</b>	<b>2434</b>													
letterario	59	55	47	38	40	36	39	38	37	38	38	38														
scientifico	85	62	83	79	70	85	83	73	80	114	114	114														
linguistico	53	42	36	30	40	44	34	34	28	40	40	40														
economico	48	53	47	23	50	35	35	33	31	25	25	25														

**TABELLA 2** «Relazione tra esito scolastico degli allievi di prima liceo e risultati complessivi conseguiti alla fine della scuola media in italiano, francese, tedesco e matematica»

	% allievi promossi alla fine della prima liceo											
	anno 1987/88	anno 1988/89	anno 1989/90	anno 1990/91	anno 1991/92	anno 1992/93	anno 1993/94	anno 1994/95	anno 1995/96	anno 1996/97	anno 1997/98	anno 1998/99
% licenziati con almeno un'insufficienza in una delle quattro materie principali	27	23	24	35	47	24	39	53	41	48	45	62
% licenziati con media inferiore o uguale al 4,5 e senza insufficienze	58	46	18	54	44	32	32	56	51	63	50	72
% licenziati con media superiore al 4,5 e senza insufficienze	90	88	83	88	91	97	93	95	92	94	88	97

successivo passaggio all'università o al politecnico, sia alle condizioni previste dal *Regolamento della scuola media* per l'ottenimento della «menzione d'ammissione alle scuole medie superiori». Si possono constatare variazioni annuali talvolta importanti della percentuale di insufficienti nelle quattro discipline, ma ciò che emerge con maggiore chiarezza è il ruolo più selettivo della matematica (la media sui dodici anni presi in considerazione è del 7,1%; con una esigua parte di questi allievi insufficienti in matematica che tuttavia non rinuncia - coraggiosamente - a seguire il liceo scientifico), mentre gli allievi che giungono al liceo con un'insufficienza in italiano rappresentano una

percentuale minima (0,6% in media, rispetto al 3,3% del tedesco e al 2,7% del francese). Già questa constatazione meriterebbe qualche approfondimento; ci limiteremo rapidamente a suggerire che non si tratta tanto di preconizzare un'eventuale maggiore selezione nella lingua madre, quanto di sottolineare come questi risultati non debbano trarre in inganno circa le «condizioni d'ingresso» presentate dagli allievi in italiano. Non è certo la prima volta infatti che si segnala una situazione problematica (nelle medie e nelle medie superiori) quanto alle competenze scritte e orali degli allievi, anche italofoni; di ciò si è avuta qualche sporadica occasione di discussione fra i colleghi dei due ordini di

scuola, ma la tematica è così importante e centrale che meriterebbe le si dedicasse uno sforzo congiunto di riflessione e dibattito.

I dati presentati nella tabella 2, con la verifica che consente un rilevamento protrattosi sul decennio (al di là delle riforme che scuole medie e licei hanno comunque subito in questi anni), permettono di constatare come le *chances* di promozione alla fine del primo anno di liceo sembrano veramente buone solo per quegli allievi che conseguono una media di note superiore al 4,5 nelle materie indicate. Il fatto di non avere insufficienze al termine della scuola media non costituisce di per sé una garanzia di promozione in prima liceo, mentre chi risulta insufficiente in

una delle quattro discipline vede ulteriormente ridursi le sue possibilità, anche se questa tendenza è andata positivamente evolvendosi negli ultimi anni.

È opportuno sottolineare come il significato di questi rilevamenti non dovrebbe essere sopravvalutato; essi non fanno altro che confermare quanto empiricamente si potrebbe ipotizzare senza timore di forzature: è chiaro che il liceo, in quanto scuola post-obbligatoria, propedeutica agli studi universitari, ha esigenze, in termini di ritmi di lavoro, di impegno e autonomia nello studio, che risultano più vicine alle qualità di coloro che hanno frequentato con buon

successo la scuola dell'obbligo e dimostrano di essere motivati nei confronti degli studi intrapresi. Va d'altro canto segnalato che la grande maggioranza degli studenti (grosso modo il 70-75%) che si iscrivono per la prima volta al liceo appartiene di fatto alla terza categoria (media superiore al 4,5 nelle quattro materie e nessuna insufficienza).

I dati della tabella ci sembrano rivestire un certo interesse, a condizione che non si voglia attribuire loro un valore assoluto e discriminante nella scelta del proprio orientamento scolastico dopo gli studi obbligatori. È però opportuno, a nostro avviso (e per questa ragione solitamente se

ne parla negli incontri annuali coi genitori degli allievi di quarta media organizzati dal Servizio cantonale d'orientamento), che gli allievi appartenenti alle prime due «categorie» (un'insufficienza o una media inferiore al 4,5 nelle materie indicate) vengano messi in condizione di verificare, insieme coi familiari, i docenti e l'orientatrice, se la scelta di proseguire gli studi al liceo sia sufficientemente motivata. Solamente chi è sorretto da una determinazione convinta può infatti porre rimedio con successo a eventuali lacune e adeguarsi con rapidità alle richieste abbastanza impegnative della nuova scuola.

**TABELLA 3 «Confronto fra la media delle note assegnate alla fine della prima liceo e la media di quelle assegnate alla fine della quarta media»**

Anno scolastico	Media complessiva										
	.87/88	.89/90	.90/91	.91/92	.92/93	.93/94	.94/95	.95/96	.96/97	.97/98	.98/99
ITALIANO liceo	4.24	4.23	4.15	4.2	4.11	4.25	4.16	4.25	4.17	4.31	4.26
ITALIANO s. media	4.75	4.81	4.99	4.96	4.75	4.96	5.45	4.96	4.90	5.00	5.04
<b>differenza</b>	<b>0.51</b>	<b>0.58</b>	<b>0.84</b>	<b>0.76</b>	<b>0.64</b>	<b>0.71</b>	<b>1.29</b>	<b>0.71</b>	<b>0.73</b>	<b>0.69</b>	<b>0.78</b>
TEDESCO liceo	4.21	4.26	4.14	4.12	4.09	4.36	4.22	4.14	4.35	4.30	4.48
TEDESCO s. media	4.8	4.76	4.85	4.78	4.67	4.74	4.68	4.72	4.73	4.84	4.63
<b>differenza</b>	<b>0.59</b>	<b>0.5</b>	<b>0.71</b>	<b>0.66</b>	<b>0.58</b>	<b>0.38</b>	<b>0.46</b>	<b>0.58</b>	<b>0.38</b>	<b>0.54</b>	<b>0.15</b>
FRANCESE liceo	4.18	3.93	4.05	4.08	4.03	4.27	4.14	4.01	4.01	4.23	4.05
FRANCESE s. media	4.59	4.72	4.56	4.63	4.65	4.67	4.61	4.63	4.65	4.67	4.68
<b>differenza</b>	<b>0.41</b>	<b>0.79</b>	<b>0.51</b>	<b>0.55</b>	<b>0.62</b>	<b>0.40</b>	<b>0.47</b>	<b>0.62</b>	<b>0.64</b>	<b>0.44</b>	<b>0.63</b>
STORIA liceo	4.24	4.03	4.59	4.23	4.38	4.31	4.41	4.09	4.21	4.08	4.21
STORIA s. media	5.02	5.06	5.07	5.1	5.06	5.08	4.99	5.10	5.08	5.11	5.16
<b>differenza</b>	<b>0.78</b>	<b>1.03</b>	<b>0.48</b>	<b>0.87</b>	<b>0.68</b>	<b>0.76</b>	<b>0.58</b>	<b>1.01</b>	<b>0.87</b>	<b>1.03</b>	<b>0.95</b>
MATEMATICA liceo	4.04	3.88	3.99	3.86	3.85	3.98	3.80	3.95	3.95	3.99	3.94
MATEMATICA s. media	4.58	4.65	4.62	4.6	4.71	4.67	4.54	4.62	4.69	4.61	4.69
<b>differenza</b>	<b>0.54</b>	<b>0.77</b>	<b>0.63</b>	<b>0.74</b>	<b>0.86</b>	<b>0.69</b>	<b>0.74</b>	<b>0.67</b>	<b>0.74</b>	<b>0.62</b>	<b>0.75</b>
BIOLOGIA liceo						4.51	4.43	4.47	4.43	4.41	4.56
BIOLOGIA s. media						5.04	5.06	5.07	5.07	5.07	5.11
<b>differenza</b>						<b>0.53</b>	<b>0.63</b>	<b>0.60</b>	<b>0.64</b>	<b>0.66</b>	<b>0.55</b>
LATINO liceo			3.96	3.71	4.01	4.47	4.04	4.50	4.42	4.24	4.45
LATINO s. media			4.81	4.74	4.94	4.99	4.67	5.13	5.03	5.07	4.65
<b>differenza</b>			<b>0.85</b>	<b>1.03</b>	<b>0.93</b>	<b>0.51</b>	<b>0.63</b>	<b>0.63</b>	<b>0.61</b>	<b>0.83</b>	<b>0.20</b>
INGLESE liceo						4.40	4.31	4.41	4.31	4.24	4.35
INGLESE s. media						4.72	4.61	4.82	4.74	4.78	4.65
<b>differenza</b>						<b>0.32</b>	<b>0.30</b>	<b>0.41</b>	<b>0.43</b>	<b>0.54</b>	<b>0.30</b>

**TABELLA 4 «Esiti scolastici in prima liceo suddivisi per sedi di scuola media di provenienza»**

Scuola media	% promossi alla fine della prima liceo											
	87/88	88/89	89/90	90/91	91/92	92/93	93/94	94/95	95/96	96/97	97/98	98/99
A	88.0%	71.0%	75.0%	90.0%	91.0%	71.4%	100.0%	88.1%	85.3%	77.42%	83.72%	83.33%
B	80.0%	75.0%	68.0%	82.0%	71.0%	77.4%	74.3%	80.0%	52.0%	84.38%	80.00%	90.91%
C	64.0%	100.0%	75.0%	58.0%	84.0%	83.3%	80.0%	85.7%	73.3%	64.29%	63.63%	88.24%
D	52.0%	76.0%	68.0%	77.0%	61.0%	73.3%	82.4%	85.7%	87.5%	77.78%	68.42%	85.71%
E	50.0%	66.0%	75.0%	80.0%	76.0%	76.9%	52.6%	84.6%	85.7%	95.45%	77.77%	80.00%
F	55.0%	75.0%	73.0%	72.0%	77.0%	80.8%	76.5%	85.7%	87.5%	82.35%	88.23%	88.89%
G	68.0%	45.0%	77.0%	80.0%	76.0%	73.5%	72.2%	79.2%	60.0%	83.33%	72.00%	89.47%
Totale	65.3%	72.6%	73.0%	77.0%	76.6%	76.7%	76.9%	84.1%	75.9%	80.71%	76.25%	86.65%

Per sgomberare il campo da possibili fraintendimenti, va preliminarmente osservato che il senso della tabella 3 non è quello di verificare la «compatibilità» o la «validità» di metodi e strumenti di valutazione messi in atto nei due ordini di scuola, ciascuno con proprie e specifiche finalità educative e formative, con obiettivi, in un caso, riferiti alla conclusione del ciclo di studi obbligatori per tutti, nell'altro, all'inizio del percorso post-obbligatorio, concepito in funzione propedeutica agli studi universitari.

Ci si limita qui a constatare che lo scarto, per le materie prese in esame, è mediamente di circa mezzo punto, con una leggera tendenza all'aumento verificata negli ultimi anni, e talvolta (per ragioni probabilmente riconducibili a una serie di cause) il verificarsi di situazioni con differenze che superano anche il punto.

Il rilevamento di questi dati è apparso opportuno, soprattutto perché occorreva descrivere il fenomeno per poterlo conoscere meglio e spiegarlo agli allievi e alle loro famiglie. Nella maggior parte dei casi, d'altro canto, il passaggio alla nuova scuola non sembra creare particolari difficoltà nella comprensione e accettazione di metodi e strategie di valutazione, anche se va pur detto che la differenza media riportata nella tabella può nascondere situazioni in cui lo scarto tra le due note finali (IV media e I liceo) è ben superiore. Naturalmente simili contingenze, per essere in qualche modo spiegate, necessiterebbero di un'analisi specifica di ogni caso, per tentare di misurarne le variabili complesse.

La tabella 4 illustra l'andamento delle percentuali dei promossi alla fine della prima liceo, dal 1987/88 al 1998/99, calcolate escludendo i ripe-

tenti e distinguendo le sedi di SME di provenienza (sono considerate solo le scuole pubbliche, indicate con lettere maiuscole dell'alfabeto e secondo un ordine casuale). La lettura dei dati evidenzia variazioni della percentuale dei promossi sia da un anno all'altro sia tra sede e sede. Difficile dire se tali differenze siano puramente casuali; va comunque tenuto presente che gli effettivi sui quali si calcolano le percentuali variano molto a seconda della scuola media di provenienza: vi sono infatti piccole sedi periferiche da cui provengono a volte anche meno di dieci allievi, mentre da altre ne giungono diverse decine.

A conclusione di questa rapida presentazione dei dati raccolti nell'ultimo decennio, non sarà inutile ribadire

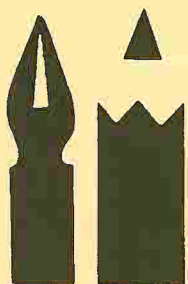
che essi descrivono, certamente non in modo esaustivo, la situazione nella prospettiva di un unico istituto liceale e delle scuole medie del suo comprensorio. Un'indagine conoscitiva più ampia e articolata consentirebbe forse di evidenziare altre tendenze o problemi diversi. A noi pare che il senso di una simile raccolta di dati statistici dovrebbe principalmente consentire un'osservazione costante dei fenomeni e un'attenzione vigile per evitare che tra i due settori scolastici si scavi una sorta di fossato.

Per quanto i contatti diretti con gli studenti, i quali in larga misura si dichiarano soddisfatti dell'impatto col liceo (soprattutto negli ultimi due anni, dopo l'entrata in vigore del nuovo *Regolamento degli studi liceali*), sembrano confermare che la situazione non è troppo problematica, a noi pare comunque auspicabile che i contatti fra gli operatori dei due ordini vengano intensificati, perché è in fondo sul terreno molto concreto della riflessione e del lavoro svolti in comune che si potrebbe garantire agli allievi un'offerta scolastica ancora migliore. Si tratta certo di un compito complesso e impegnativo (non facilitato dalle condizioni finanziarie dello Stato che impongono rinunce importanti anche alla scuola) ma necessario, soprattutto nell'attuale contesto di riforme e sperimentazioni che interessano ambedue gli ordini di scuola. In questa prospettiva un ruolo trainante potrebbe essere assunto dalle direzioni scolastiche, dai Gruppi disciplinari e dai loro esperti, nonché dai docenti di didattica disciplinare dell'Istituto cantonale per l'abilitazione e l'aggiornamento dei docenti.

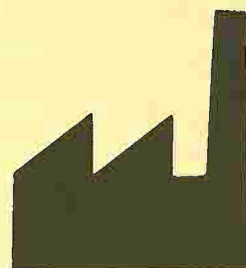
Charlotte Eftimovski-Marbach – Robot  
Da: Bollettino SPSAS Ticino.



Giampaolo Cereghetti



# SCUOLA ECONOMIA



Supplemento di «Scuola ticinese» a cura della Società Gioventù ed Economia

Segretariato centrale: Bahnhofstrasse 12, 8800 Thalwil

Gruppo di lavoro Ticino: presso Scuola cantonale di commercio, Stabile Torretta, 6501 Bellinzona

1999/2000

N.18

## L'AVS: storia, funzionamento, prospettive future

*L'Assicurazione Vecchiaia e Superstiti (AVS) ha come scopo di garantire il minimo vitale agli anziani, categoria della quale, presto o tardi, faremo parte. Basata sul principio della solidarietà, essa prevede che siano essenzialmente gli attivi a pagare le rendite agli anziani. Tuttavia la situazione demografica e l'evoluzione del mondo del lavoro rendono problematico, oggi, il finanziamento delle rendite AVS.*

*Il 1999 è stato un anno importante per l'AVS. Il 1. gennaio 1999 l'IVA è passata dal 6,5% al 7,5%. L'aumento è destinato al finanziamento dell'AVS e porta nelle sue casse 1290 milioni di franchi, ciò che rappresenta il 4,7% delle entrate totali.*

*Nonostante questo apporto il deficit dell'AVS previsto per il 1999 sarà di 315 milioni di franchi.*

*Inoltre, nel 2000, il Consiglio federale pubblicherà il suo messaggio sull'undicesima revisione dell'AVS, indicando in grandi linee il progetto che sarà sottoposto al popolo.*

*Con questo dossier «Gioventù ed Economia» ha voluto approfondire i prossimi sviluppi dell'AVS concentrandosi su tre capitoli:*

1. La storia
2. Il funzionamento
3. Le prospettive per il futuro.

### 1. La storia dell'AVS

#### 1.1 La protezione sociale: frutto della crisi economica

Fino alla fine del secolo scorso la solidarietà si esprimeva in modo molto concreto: la maggior parte delle famiglie riteneva che fosse suo dovere far fronte ai bisogni di un parente che si trovava nell'impossibilità di lavorare, e occuparsene.

Tra il 1875 e il 1895 l'Europa vive anni di crisi economica. In questo contesto la Germania avvia lo sviluppo dell'assicurazione sociale su grande scala. Negli anni '80 del secolo scorso una legge impone l'adesione obbligatoria a una cassa pensione per tutti gli impiegati e gli operai i cui salari non superano un certo limite. Il finanziamento di questa cassa è assicurato dai contributi pagati dai datori di lavoro e dai salariati, ai quali si aggiungono i sussidi dello Stato.

Nello stesso periodo in Svizzera nascono le casse di previdenza, quali la Rentenanstalt.

Si trattava però ancora di iniziative dei datori di lavoro i quali, d'altronde, difendevano i loro interessi, visto che i salariati perdevano il loro diritto a una rendita di vecchiaia se lasciavano l'azienda.

#### 1.2 Ventidue anni per trasformare l'articolo costituzionale in legge

Nel 1918 lo sciopero generale scuote la Svizzera. Una delle rivendicazioni

è la creazione, da parte dello Stato, di un sistema di assicurazione per la vecchiaia.

L'idea si fa strada e nel 1925 le Camere federali approvano un articolo costituzionale che raccomanda l'istituzione, da parte della Confederazione, di una legge sull'assicurazione in caso di vecchiaia e sull'assicurazione dei superstiti. L'articolo aggiunge che la Confederazione potrà dichiarare obbligatorie queste assicurazioni.

Nel giugno 1931 le Camere federali votano quasi all'unanimità una legge federale sull'assicurazione vecchiaia, che viene tuttavia chiaramente rifiutata dal popolo e dai cantoni il 6 dicembre 1931. Solo tre cantoni la approvano. Già dal 1929 la Confederazione versava però un contributo annuale destinato agli anziani bisognosi alla Fondazione

**L'inserto di Economia 1999 non ha potuto essere pubblicato nei numeri precedenti per ragioni contingenti. L'articolo che viene proposto in questo inserto è una traduzione e un adattamento di Laura Baranzini del testo apparso su «Jeunesse et Économie «Dossier pédagogique DE J+E», Édicateur Magazine no. 14/98.**

svizzera per la vecchiaia, l'attuale Pro Senectute.

Nel 1938 questi sussidi vengono versati ai cantoni, i quali tra le due guerre creano delle assicurazioni per gli anziani e per i superstiti. La mobilitazione e la crisi economica degli anni '30 con il suo seguito di miserie portano il Consiglio federale, nel dicembre 1939, a mettere in vigore, sulla base dei poteri straordinari che gli sono conferiti, un'ordinanza che regola provvisoriamente il pagamento di indennità per perdita di salario ai lavoratori che svolgono il servizio militare e, nel 1940, per perdita di guadagno ai militari professionalmente indipendenti. Il principio di solidarietà è così messo in opera e apre la strada all'AVS.

Nel marzo 1944, dopo numerosi interventi parlamentari e due iniziative cantonali, le Camere federali accettano una proposta del Consiglio federale di elaborare un progetto di legge sull'AVS di cui si è precedentemente occupata una commissione di esperti. Nel 1945 il Consiglio federale vota un'ordinanza che regola il versamento provvisorio di una rendita agli anziani e ai superstiti, anticipando in parte la soluzione proposta dalla commissione di esperti. Questa ordinanza, che ha una validità limitata a due anni, entra in vigore il primo gennaio 1946.

### 1.3 Nel 1947 l'AVS è accettata dall'80% degli elettori

All'inizio del 1947 il Consiglio federale trasmette alle Camere federali un progetto di legge che, in meno di sette mesi, porta alla legge sull'AVS, votata il 20 dicembre 1947 con 170 voti contro 8 dal Consiglio nazionale e con 34 voti contro 1 dal Consiglio degli Stati.

Viene immediatamente promosso un referendum, soprattutto da parte di ambienti della Svizzera occidentale e centrale che temono ripercussioni finanziarie sui poteri pubblici.

La votazione ha luogo il 6 giugno 1947, con un tasso di partecipazione dell'80%: il 79,3% dei votanti si pronuncia a favore dell'AVS e il 20,7% contro. La legge entra in vigore il primo gennaio 1948.

### 1.4 Dieci revisioni in cinquant'anni

L'AVS è stata perfezionata nel corso degli anni, in particolare con l'aumento regolare delle rendite versate. La legge ha così conosciuto dieci revisioni tra il 1951 e il 1997.

## 2. Il funzionamento dell'AVS

*L'AVS funziona sulla base di un sistema di ripartizione. Questo significa che le entrate dell'anno in corso devono coprire l'insieme delle uscite dello stesso anno. In altre parole i contributi assicurativi versati oggi servono a pagare le rendite degli anziani attuali.*

### 2.1 Da dove provengono i soldi dell'AVS?

L'80% delle risorse dell'AVS proviene dai contributi dei salariati e dei datori di lavoro. Il resto proviene essenzialmente dalla Confederazione e dai cantoni.

I contributi rappresentano l'8,4% dello stipendio: metà è versato dal salariato e l'altra metà dal datore di lavoro.

### 2.2 Come vengono calcolate le rendite?

L'importo di una rendita AVS dipende:

- dal reddito medio percepito dalla persona durante la sua vita attiva. Questo reddito è chiamato reddito determinante;
- dal numero di anni di contribuzione. Per ottenere una rendita completa bisogna aver pagato il proprio contributo assicurativo per almeno quarantaquattro anni per un uomo e quarantadue per una donna. Se una persona ha pagato i propri contributi per meno tempo riceve una rendita parziale.

A partire dal 1. gennaio 1999 la rendita massima è compresa tra fr. 1005.- e fr. 2010.- al mese.

### 2.3 L'interdipendenza AVS-economia

Ogni anno l'economia versa miliardi all'AVS sotto forma di contributi assicurativi prelevati sulla massa salariale. Questo importo, aumentato del contributo della Confederazione e dei cantoni, viene poi redistribuito ai beneficiari di rendite.

I beneficiari dell'assicurazione sono però anche consumatori. Una gran parte delle rendite ritorna così nel circuito economico. Le prestazioni dell'AVS hanno dunque un'influenza sul buon andamento dell'economia per il tramite dell'attività di consumo.

Inversamente l'AVS è anche dipendente dalla congiuntura economica: l'equilibrio delle finanze dell'AVS

dipende direttamente dall'evoluzione della massa salariale, e dunque dalla congiuntura economica, visto che la maggior parte delle sue risorse proviene dai contributi assicurativi prelevati sui salari. Chi dice cattiva congiuntura dice disoccupazione e ristagno della massa salariale: le entrate dell'AVS faticano allora a coprire le spese.

### 2.4 Meno entrate, più uscite

La decima revisione dell'AVS e l'adattamento delle rendite al rincaro hanno portato le uscite a superare le entrate.

Nel 1997, per esempio, i contributi versati dagli assicurati e dai datori di lavoro sono aumentati soltanto dell'1,2%, a causa della debole congiuntura economica e della situazione precaria del mercato del lavoro.

Nello stesso tempo le prestazioni dell'AVS sono aumentate del 4%. Solo a causa dell'adattamento al rincaro le rendite sono aumentate in media del 2,6%.

Il problema principale del finanziamento dell'AVS è costituito dall'invecchiamento della popolazione: un maggior numero di persone arriva alla pensione e le generazioni seguenti sono meno numerose.

### 2.5 I fattori demografici

Tre fattori demografici entrano in linea di conto: le nascite, i decessi e il saldo migratorio.

#### *Le nascite*

La natalità è esplosa negli anni '50 e '60; ha avuto il suo culmine nel 1964 con un tasso di natalità dell'1,92%, ciò che rappresentava più di 2,4 figli per donna. Poi il numero delle nascite è diminuito fino al 1978, anno in cui il tasso di natalità è sceso all'1,13%. Da allora le nascite sono di nuovo aumentate in quanto le persone nate negli anni con forte natalità sono giunte in età di procreare. Nel 1997 si è registrato un tasso di natalità dell'1,14%, ciò che corrisponde a un numero di figli per donna di 1,48. Affinché la popolazione si rinnovi, il numero di figli per donna dovrebbe situarsi a 2,1.

#### *I decessi*

Anche la durata media della vita, che viene chiamata speranza di vita, ha avuto delle variazioni grazie

all'introduzione dell'AVS, alle conquiste della medicina, al miglioramento dell'igiene e all'innalzamento regolare del livello di vita. La seguente tabella illustra l'evoluzione della speranza di vita alla nascita dal 1950 al 1990.

Anno	Uomini	Donne
1950	66 anni	70 anni
1960	68 anni	74 anni
1970	70 anni	76 anni
1980	72 anni	79 anni
1990	74 anni	81 anni

Per un uomo che è diventato beneficiario di una rendita AVS nel 1990 si può dunque prevedere che riceverà una rendita per una durata del 25% superiore a quella riguardante l'uomo che raggiungeva l'età della pensione nel 1950. Per le donne l'aumento arriva addirittura al 40%.

#### Le migrazioni internazionali

C'è un movimento continuo di emigrazione e di immigrazione. La proporzione di stranieri nella popolazione residente è più che triplicata dal 1950, come indica la seguente tabella.

Anno	% di stranieri sul totale della popolazione
1950	6,1
1960	10,8
1970	17,2
1980	14,8
1990	18,1
1995	19,3

Fino ad ora l'AVS ha beneficiato di questa situazione poiché generalmente gli immigrati esercitano un'attività lucrativa e pagano quindi i contributi assicurativi. Prima o poi, però, vi saranno delle rendite da versare.

#### Le conseguenze dei fattori demografici

Un numero sempre maggiore di persone nate negli anni a forte natalità raggiungono l'età della pensione. Il loro effettivo non è del tutto compensato da quello delle giovani generazioni. Le rendite individuali non solo dovranno essere versate per più tempo, ma il numero dei beneficiari di rendite aumenta in continuazione.

In altre parole, quando l'AVS è stata introdotta, il numero degli attivi che finanziavano una rendita era di 6,5, mentre non sarà che di 2,4 nel 2040.



### 2.6 L'evoluzione dell'età di pensionamento

Al momento dell'introduzione dell'AVS l'età di pensionamento è stata fissata a 65 anni sia per gli uomini, sia per le donne. L'età di pensionamento per le donne è poi stata abbassata a 63 anni nel 1957 e a 62 anni nel 1964.

Con l'aumento della speranza di vita, soprattutto per le donne, la durata media del periodo in cui viene percepita una rendita risulta essere il doppio per le donne rispetto agli uomini. La decima revisione ha quindi previsto di aumentare progressivamente l'età di pensionamento delle donne.

Questa misura va nel senso della parità tra uomini e donne. In essa è comunque possibile, a partire da 62 anni, chiedere una rendita anticipata; rispetto a una rendita normale comporta una riduzione di circa il 6,8% per anno di anticipazione.

L'undicesima revisione, che vedremo in particolare più avanti, dovrebbe andare ancora più lontano instaurando delle regole più flessibili per l'età di pensionamento, una pensione «à la carte», che si adatta meglio alla situazione di ciascuno.

La seguente tabella riassume l'evoluzione dell'età di pensionamento.

Anno	1948	1957	1964	2001	2005	2009
Uomini	65	65	65	65	65	65
Donne	65	63	62	63	64	65?

## 3. Le prospettive per il futuro

### 3.1 Calcolare per il futuro

Gli specialisti del calcolo attuariale prevedono le future uscite dell'AVS con metodi sofisticati, basati sulle statistiche e sul calcolo delle probabilità. Formulano diversi scenari che considerano diverse ipotesi di evoluzione economica.

È dunque possibile prevedere l'evoluzione dell'AVS e agire di conseguenza.

### 3.2 L'undicesima revisione

L'undicesima revisione ha due obiettivi essenziali:

– assicurare il finanziamento del-

l'AVS a medio e a lungo termine con l'aumento dell'IVA;

– introdurre un sistema di pensionamento flessibile.

Il popolo sarà chiamato a pronunciarsi prossimamente.

#### Nuove fonti di finanziamento

La situazione economica attuale non permette un aumento dei contributi sugli stipendi. I bisogni supplementari devono quindi essere coperti da un'altra fonte.

Il Consiglio federale ha proposto il ricorso all'aumento dell'IVA. La base di calcolo dell'imposta è larga e poco

soggetta a fluttuazioni. Il sistema di tassazione è già in vigore e funziona senza spese amministrative eccessive.

A partire dal 1. gennaio 1999, conformemente a ciò che era stato deciso al momento della sua introduzione, l'IVA ha subito un aumento dell'1% che va a beneficio dell'AVS. Questa misura porterà 1'290 milioni di franchi, cioè il 4,7% delle entrate totali dell'AVS.

Con l'undicesima revisione il Consiglio federale propone di procedere a un ulteriore aumento del 2,5% dell'IVA in due tappe, e cioè:

- dal 2003: 0,5% per l'AVS e 1% per l'AI;
- dal 2007 (probabilmente): 1% per l'AVS.

#### *Stessa età di pensionamento per le donne e per gli uomini*

L'allungamento costante della speranza di vita e il fatto che le donne vivono in media sette anni più degli uomini portano a pensare che l'età di pensionamento per le donne potrebbe essere portata a 65 anni, come per gli uomini.

Questa misura dovrebbe entrare in vigore nel 2009. Essa permetterebbe di realizzare economie dell'ordine di 400 milioni di franchi.

In compenso sarebbe più facile ottenere la pensione anticipata.

#### *Pensione anticipata più facile*

La pensione potrebbe essere anticipata al massimo di tre anni. Vengono proposti vari modelli. Il Parlamento sceglierà quello che sarà applicato sulla base dei pareri emessi dai diversi ambienti economici e sociali che sono consultati. Vengono presi in considerazione tre modelli:

- Rendita di pensione in caso di lunga durata dell'attività.

Questa variante prevede la concessione di una rendita anticipata completa dopo almeno quarantun anni di contributi.

- Possibilità di anticipare l'età di pensionamento con una riduzione a dipendenza del reddito.

Questo modello prevede di considerare la situazione economica delle persone che hanno diritto a una rendita allo scopo di determinare in quale proporzione la rendita verrà ridotta a causa dell'anticipo.

- Modello con riduzione meno importante

In questo caso la riduzione sarà fi-



nanziata dalle economie realizzate con l'aumento dell'età di pensionamento delle donne.

#### *Rendite di vedove e vedovi limitate nel tempo*

##### *Situazione attuale*

Hanno diritto a una rendita le vedove e i vedovi che, al momento del decesso del loro congiunto, hanno figli a carico. Questo diritto cessa nel caso di un nuovo matrimonio.

Le vedove hanno diritto a una rendita anche se, al decesso del congiunto, non hanno figli ma hanno raggiunto l'età di quarantacinque anni e sono state sposate per almeno cinque anni. Per i vedovi, il diritto alla rendita cessa al momento in cui l'ultimo figlio compie 18 anni.

##### *Undicesima revisione*

Con l'undicesima revisione si propone di unificare le condizioni che danno diritto a una rendita. Così, il diritto alla rendita esisterebbe sia per le vedove sia per i vedovi per tutto il tempo in cui hanno a carico un figlio non ancora diciottenne.

A lungo termine con questa proposta si risparmierebbero 867 milioni di franchi all'anno.

##### *Modifica dei contributi assicurativi*

Con la prossima revisione si propongono due interventi:

- 1) Stessa aliquota per i contributi dei salariati e degli indipendenti.

##### *Situazione attuale*

Gli indipendenti con un reddito inferiore a fr. 45'300 versano contributi sulla base di un'aliquota decrescente.

##### *Undicesima revisione*

Contributi assicurativi prelevati sulla base di un'unica aliquota per i salariati e gli indipendenti.

Le entrate supplementari ammonterebbero a 310 milioni di franchi all'anno.

- 2) Soppressione del privilegio dei pensionati ancora attivi.

##### *Situazione attuale*

I contributi assicurativi sono pagati solo sulla parte del salario che supera fr. 1'400 al mese.

##### *Undicesima revisione*

I pensionati che esercitano un'attività lucrativa pagheranno il contributo assicurativo sulla totalità del loro salario.

Le entrate sarebbero di circa 250 milioni di franchi.

### **3.3) Le iniziative pendenti**

Oltre all'undicesima revisione dell'AVS ci sono tre iniziative popolari pendenti.

#### *1. La prima ha come titolo «A favore di un'AVS flessibile-contro l'aumento dell'età di pensionamento per le donne».*

È stata lanciata dalla Società svizzera degli impiegati di commercio e dalla Federazione delle società svizzere di impiegati. Chiede che l'età di pensionamento venga fissata a 62 anni, sia per le donne sia per gli uomini, se la persona non ha un'attività retribuita o se il suo reddito è al di sotto dei fr. 17'460 all'anno. Questa iniziativa ha raccolto più di 140'000 firme.

Se questa iniziativa dovesse essere accettata comporterebbe uscite supplementari dell'ordine di 1 miliardo di franchi all'anno.

#### *2. La seconda iniziativa si intitola «Per un'età di pensionamento flessibile: dai 62 anni per donne e uomini».*

È stata lanciata dal Partito ecologista svizzero. Essa propone che l'età di pensionamento sia fissata a 62 anni e che sia permessa la pensione anticipata.

#### *3. La terza iniziativa è denominata «Per garantire l'AVS-tassare l'energia e non il lavoro».*

Anch'essa è stata portata avanti dal Partito ecologista svizzero. Propone un'imposta sull'energia che permetterebbe di finanziare l'abbassamento dell'età di pensionamento e di ridurre i contributi.

Per non penalizzare le persone con redditi bassi e quelle che non esercitano un'attività lucrativa la Confederazione rimborserebbe loro una parte di questa imposta sull'energia.



## La GUERNICA di Picasso rivisitata dagli allievi della Scuola media di Lodrino

Vivere in una società multiculturale e multi-etnica, per i ragazzi di fine secondo millennio è una realtà. Confrontarsi con chi parla un'altra lingua e vive di tradizioni diverse dalle proprie è quotidianità. Mettere in questione le credenze e le pratiche religiose appesantite dalla tradizione mentre altre fedi si presentano con tutta la forza coinvolgente la vita di chi vive in un'oasi di pace e di benessere, con il proprio calendario, usi, costumi, modi di agire e di proporsi silenziosamente, ma con incedere inarrestabile, non poteva non far riflettere e spingere a scrollarsi di dosso l'indifferenza.

È quanto è avvenuto alla Scuola media di Lodrino lo scorso anno scolastico. La guerra, sempre la guerra, è la protagonista che ha riunito i ragazzi. Ma la guerra non ha potuto evitare che tutti insieme, ragazzi e insegnanti, tornando indietro nel tempo, riscoprissero non gli orrori, ma la speranza di vita che il grande pittore spagnolo, Pablo Picasso, ha saputo infondere nella sua opera, oggi, la più prestigiosa, Guernica, cogliendone il messaggio e proiettandolo verso quegli orizzonti che egli aveva appena delineato. La duplice dimensione spazio-tempo si arricchisce, nell'opera di Lodrino, di una terza dimensione, la profondità, che scaturisce dall'incontro dei popoli, generando così la dimensione sociale.

Guernica y Luno in Spagna, cittadina basca di circa 8000 abitanti, della provincia di Vizcaya, il 26 aprile 1937, durante la guerra civile, fu distrutta da un bombardamento aereo effettuato dai Tedeschi alleati dei franchisti.

Su incarico del governo repubblicano, Pablo Picasso realizza in meno di due mesi la grande tela a olio di ben 351 x 782 cm. (per alcuni 354 x 782 cm., tempera su tela), che sarà esposta all'Esposizione Internazionale di Parigi, e che esprime tutta la sua protesta rabbiosa contro il bombardamento della cittadina basca di Guernica y Luno.

Molto si è detto e scritto sull'opera di Picasso, in particolare su testi di arte e su riviste specializzate; critici e appassionati, amanti delle sensazioni forti e cultori della speranza di un mondo senza odio, senza guerre, ma soprattutto senza razzismo e senza le brutalità che lo caratterizzano. Qui sono riportate alcune espressioni tratte da strumenti multimediali e pubblicazioni recenti, citati alla fine nella bibliografia.

– Il senso della drammaticità delle figure, della tensione delle opposizioni formali, dell'assenza del colore a evocazione di un mondo che esita tra le tenebre e la luce si estende a una visione più ampia di un'umanità sospesa tra la vita e la morte. Molti degli elementi presenti nella tela provengono dal mondo della corrida, che diviene la rappresentazione metaforica del dramma bellico.

La profonda conoscenza del pensiero filosofico e dell'arte antica, in particolare greci ed umanistico-rinascimentali europei, dà a tutta l'opera un impianto rigorosamente classico.

Il caos delle forme spezzate che si sovrappongono è pura apparenza e nasconde la terza dimensione, la quale ha tanto entusiasmo e interessato i realizzatori dell'opera tridimensionale di Lodrino.

Lo spazio della tela si divide verticalmente in quattro parti uguali e costi-

tuisce un triangolo che culmina al centro della stessa. Con una serie di quinte giustapposte, su un suolo appiattito, senza prospettive né spessore, Picasso costruisce uno spazio che è allo stesso tempo aperto e chiuso, privato e pubblico, diurno e notturno. La luce fredda della lampada suggerisce uno spazio piramidale al vertice del quale domina la figura scalpitante del cavallo ferito, la cui testa ruota in un grido di dolore. L'animale dal ventre squarciato, strumento dell'uomo nella battaglia contro la forza bruta, assurge a simbolo della tragedia umana.

Il toro, paradigma di serenità, forza, fierezza, nobiltà, è in realtà una figura estremamente ambigua, ispirata alla figura del Minotauro, in cui la passione fisica animale si fonde alla sensibilità umana; il toro diventa qui spettatore della tragedia del valore di fronte alla morte, assumendo un ruolo quasi protettivo nei confronti della donna col bimbo morto tra le braccia. Il capo scultoreo, ovoidale, nudo, del guerriero morto, evidenzia occhi allucinati, diversamente orientati in modo da suggerire un'idea di stasi e al tempo stesso di tensione dinamica. Il suo corpo svuotato, martoriato, con il braccio destro legato alla mano sinistra, si costituisce come vertice di un triangolo rovesciato che lo lega al toro e al cavallo.

Infine i soggetti femminili, figure ricorrenti nella figurazione picassiana: la donna con la lampada che sporge dalla finestra; la donna in fiamme, che fa da perfetto contrappunto alla donna col bambino, anch'essa con gli occhi a forma di lacrima; la donna nuda in fuga con lo sguardo angosciato rivolto verso l'alto, verso la morte che cala dal cielo.



Lo stesso Picasso affermerà a proposito della tecnica usata per la tela di Guernica: «*In realtà si lavora con pochi colori. Quel che dà l'illusione del loro numero è l'essere stati messi al posto giusto*».

L'opera degli allievi della Sme di Lo-drino è una realizzazione che ha visto impegnati tutti, dalla prima alla quarta media, ha dato vita ad un quadro murale delle dimensioni del 50% circa rispetto all'originale: 189,5 x 373 x 9 cm.

La novità, rispetto all'originale, consiste non solo nella tecnica di realizzazione, ma anche nei materiali usati e nell'interpretazione data a tutta l'opera e alle sue parti.

Fin dai primi giorni del mese di settembre, mentre le lezioni iniziavano il loro decorso naturale secondo l'orario settimanale, si avvertiva nell'aria un senso di mistero e di angoscia allo stesso tempo. L'aula di Educazione visiva e quella di Educazione tecnica, sembravano essere prese d'assalto dagli allievi che, sotto la guida esperta del docente Franco Orlandi, non vedevano l'ora di riprendere riga, squadra, colori, seghe, sgorbie, carta vetrata, pennelli, diluenti, motori elettrici da falegnameria, martelli rumorosi, e presse, e ...

Il lavoro, opportunamente distribuito tra le varie classi, e sapientemente studiato, approfondito e incoraggiato dalla Direzione e da vari docenti si è svolto nel seguente modo: le classi prime e seconde hanno immaginato Guernica a colori, lavorando su riproduzioni in fotocopia della grandezza del foglio A3. Ciascun allievo ha studiato i colori più adatti, non tanto all'opera di Picasso, quanto alla situazione attuale del mondo e soprattutto dei paesi in conflitto, da cui provengono alcuni di loro, non tralasciando l'idea di fondo che l'opera, nella visione spettrale della morte, reca in sé un messaggio di vita.

Le seconde hanno successivamente riprodotto con il traforo, durante l'ora di Educazione tecnica, un proprio quadro in formato A3, ricavandone un bassorilievo, sovrapponendo vari strati di compensato.

Le classi terze, in collaborazione con gli allievi di quarta che seguono le materie opzionali di visiva e tecnica, hanno proceduto allo studio delle varie parti del quadro di Picasso estraendone le componenti, quasi un'autopsia, per poi riprodurle separatamente: coreografia, personaggi principali, primi e secondi piani, sfondo.



Le classi quarte hanno riportato in scala di grandezza 1 a 2 l'opera reale e tutte le sue componenti sezionate dalle terze.

Il risultato di un anno di lavoro è stata un'opera tridimensionale, così definita a prima vista: «*Una tristissima pagina di storia diventa un silenzioso urlo tridimensionale di denuncia*».

L'idea iniziale era quella di riprodurre Guernica su supporto rigido usando la pittura. Fatto il primo esperimento ci si è resi conto che il risultato era deludente, perché ne veniva fuori un'opera piatta e senza espressione; una semplice, mal riuscita, riproduzione di Picasso, che pur rispettandone la teoria delle ombre e della luce, non rendeva neppure lontanamente né l'opera del Maestro, né l'idea di luce e di speranza che si voleva infondesse nell'osservatore.

Uno dei desideri dei realizzatori era di mettere a fuoco la situazione di tante mamme e bambini che oggi, in tutto il mondo, muoiono o soffrono per le ingiustizie umane, facendo risaltare la *donna con il bambino morto*.

Con la pittura le aspettative erano deluse; insoddisfacente anche il tentativo di creare la profondità con un primo strato di 8 mm. Pur essendoci le prime reazioni di luce-ombra, non si rendeva ancora giustizia alle aspettative inconse.

Per rendere l'effetto tridimensionale, visto il risultato positivo del primo tentativo, limitato però ad una messa

a fuoco parziale, quasi uno zoomare, perdendo così tutto il resto, si è proceduto a scomporre le figure dominanti, separandole dai secondi piani e a realizzarle con un altro foglio di multistrato, dando così un maggior rilievo di 90 mm. Il miracolo era compiuto. Le figure si staccavano dal fondo e diventavano tanti personaggi con una propria entità. Il caos era stato dominato dalla triplice dimensione. Ed ecco allora le figure stagliarsi in primo piano:

- il *guerriero morente*, stramazza al suolo, stringe l'impugnatura di una *spada spezzata* con sull'elsa un fiore e, sui petali del fiore, una *farfalla* ed una *coccinella*: la primavera della vita che ricomincia nell'eterno ritorno di morte e risurrezione.
  - Il *bambino morto* tra le braccia della *madre* urla al mondo il suo dolore, perché abbia termine ogni infanticidio.
  - La *donna nuda in fuga*, simbolo dell'esodo dei popoli, ove gli uomini sono uccisi o restano a combattere e la moglie/madre deve mettersi in fuga per sottrarsi al fuoco di morte e poter ancora generare e dare un domani all'umanità.
  - La *donna in fiamme*, con le braccia e lo sguardo rivolti al cielo, in una supplica estrema: dal cielo viene la morte. Qui il cielo non è luogo di Dio, bensì luogo degli strumenti di guerra dell'uomo tecnologico del ventesimo secolo.
  - La *donna con il braccio teso* porge una lanterna per rischiare la lampadina elettrica. La tecnologia è ancora sotto accusa. Essa illumina, rischiara, svela i segreti reconditi, ma spesso distrugge, spezza, confonde.
- Allora la fiammella tremolante resta sola, come ultima speranza, a contrastare lo strazio di morte del cavallo dal ventre squarciato e colpito dalla lancia dell'odio.

Il secondo piano della realizzazione tridimensionale, non perché meno importante, ma per esigenza di effetti di luci e ombre, è occupato dal *toro*, la cui testa si congiunge quasi a quella della madre; si ripropone come idolo che protegge non la vita, ma la morte del bimbo.

A fianco, su un tavolo, la *colomba*, rischiara dalla lampada, alza la testa col becco aperto nell'impotenza e nell'attesa di riprendere il volo, quale messaggera di pace.

Di notevole rilievo sono stati gli studi

effettuati sul *cavallo*. Le zampe posteriori recano sugli *zoccoli ferrati* sette chiodi al posto degli otto o dieci che normalmente usano i maniscalchi. Numero simbolico, ma anche annuncio di speranza antica: il settimo giorno è giorno di festa, il dolore verrà sconfitto e la morte sarà vinta.

Alcuni particolari di difficile lettura dalle riproduzioni a disposizione, sono stati messi ben in luce. Tra questi spiccano la *maniglia della porta* sul lato sinistro, lo *sfondo con la struttura interna dei locali*, la *casa diroccata* e il *tetto*. Tutti hanno avuto particolare attenzione e precisione nella riproduzione.

La realizzazione definitiva dell'opera è stata possibile grazie all'uso del legno novopan multistrato e ad una cornice in ferro nero, resa necessaria per un motivo tecnico di supporto.

Il bassorilievo e le figure tridimensionali risultano da sovrapposizioni di parti scolpite separatamente e assemblate in un secondo momento, con molte difficoltà e imprevisti, superati di volta in volta con caparbia ostinatezza. Varie sono state le prove per scegliere i colori più appropriati. Dopo diversi tentativi, la scelta è caduta sugli stessi colori picassiani: bianco, grigio, nero. Nella realizzazione, per ottenere gli effetti e le tonalità di Picasso, sono stati usati la terra di Siena e i colori a tempera: bianco, celeste, ocre, marrone, viola e nero. Il risultato è una visione policroma con sfumature che accentuano la triplice dimensione realizzata con il multistrato e bassorilievo.

Tutta l'opera presenta un grande equilibrio di peso, di misura, di corpo, che dà continuamente qualcosa di nuovo, che appaga, stimola, attira, provoca. Le varie tonalità si fondono per mettere in evidenza uno scenario apocalittico ove gli spettri e le ossa dei morti, risultato del colore bianco scheletrico dominante, si proiettano in avanti in cerca di un mondo più umano.

La guerra separa, frantuma, mentre l'amore unisce. Nulla in guerra è più in equilibrio, tutto si scompone, si spezza, si distrugge. Ma tutto si riequilibra, le figure, il pavimento su cui poggiano le stesse figure, pur sembrando staccarsi da esso. Ogni pezzo si lega agli altri e nel contempo si separa. Alcune parti dovrebbero spaventare – come il braccio spezzato, la testa ghigliottinata, la ferita del cavallo... – mentre affascinano il bambino come l'anziano, l'esperto e l'erudito come l'uomo di strada.

In quest'opera i colori e la luce ripercorrono tutti i colori della natura utilizzando la gamma dell'iride. Vita e morte sono presenti sempre nella luce che sconfigge le tenebre.

Infine, l'ubicazione scelta per l'opera finita appare particolarmente riuscita. Attaccata al muro del corridoio che porta alla biblioteca della scuola, ha sulla destra una grande vetrata che la illumina con un gioco di luci e ombre sempre cangianti, a seconda dell'orario della giornata. In faccia, la scalinata che porta alle aule dei piani inferiori e superiori, percorsa quotidianamente da tutti, allievi e do-

centi, che si trovano così confrontati con il messaggio sempre nuovo, man mano che si scendono o risalgono i gradini, offrendo agli occhi anche più distratti uno spettacolo vario, quasi in movimento ed un *urlo silenzioso* nella sua triplice dimensione di spazio, tempo e valori sociali.

Un solo rammarico: non poter offrire a tutti coloro che si sono confrontati con GUERNICA la visita all'originale.

### Conclusioni

Il lavoro su Guernica è stato uno tra i molti impegni e le diverse tematiche affrontate nel corso dell'anno ed è stato quello di maggior rilievo.

Gli allievi hanno risposto tutti con entusiasmo all'idea di una ricerca unica e ad una realizzazione sola per tutti e quattro gli anni, avendo avuto del resto, ogni classe, l'opportunità di esprimersi su un dato particolare e con realizzazioni proprie, adatte all'età e alla classe frequentata.

Preziosi e di notevole aiuto sono stati i suggerimenti dell'artista lodrinese Olinto Totti che, avendo visto l'opera originale di Picasso, ha influito positivamente sulla realizzazione dei colori reali del quadro consigliando ragazzi e docente per il conseguimento finale degli effetti cromatici.

È stata inoltre importante la collaborazione di vari genitori, non solo contatti umani eterogenei alla scuola, ma incrementando e migliorando le relazioni tra genitori e docenti.

Ad opera conclusa, la sintesi e l'interpretazione riportate, rendono pienamente giustizia a tutte le difficoltà e sottolineano ampiamente le conquiste di un intero anno scolastico.

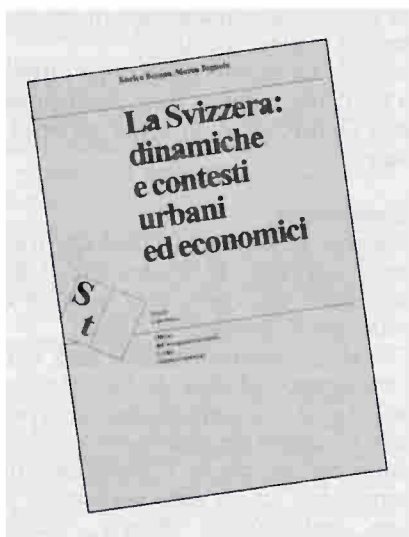
**Pietro Sibilio**  
con la collaborazione  
di Franco Orlandi e  
Rita Del Don



### Bibliografia

- Argan, Carlo Giulio, L'Arte moderna, RCS Sansoni Editore, 1990
- Cubisme électronique, in Intnet:<http://www.interlinx.qc.ca/fhag/picapers.html> e <http://www.tamu.edu/mocl/picasso>
- Enciclopedia Microsoft Encarta 98 e 99, 1993-98, Microsoft Corporation
- Enciclopedia Zanichelli, 1997
- Enciclopedia, Omnia 97, Ed. De Agosini

## Per una geografia della Svizzera nell'epoca della globalizzazione



A partire dagli anni '90 anche in Ticino si diffonde la consapevolezza d'essere entrati in un'epoca caratterizzata da continui e repentini cambiamenti economici, tecnologici, demografici, socioculturali che, travalicando le frontiere ed erodendo i tradizionali sentimenti d'appartenenza, investono ogni aspetto della società.

Questo fenomeno prende oggi il nome di globalizzazione ed è spesso accompagnato da varie forme di smarrimento. Ne consegue una diffusa richiesta di punti di riferimento per dar senso a quanto sta capitando.

In Svizzera questa condizione di incertezza e di domanda generalizzata, peraltro analoga a quella riscontrata negli Stati limitrofi, è accentuata dalla matrice multi-etnica del paese.

La scuola media non può ovviamente ignorare questi fenomeni. I tre volumi di geografia, elaborati dagli esperti di geografia e dedicati alla Svizzera nell'epoca della globalizzazione, vanno visti primariamente in quest'ottica: sono diretti ai docenti e propongono precisi quadri di sintesi relativi a molti aspetti geo-sociali del Paese.

Il primo volume, apparso lo scorso mese di febbraio, raccoglie temi di geografia urbana e di economia; il secondo e il terzo, recentemente diffusi, si articolano attorno alla geografia della popolazione e a quella dei trasporti.

I testi non hanno la pretesa di dare un'immagine esaustiva della situazione elvetica alla fine del ventesimo se-

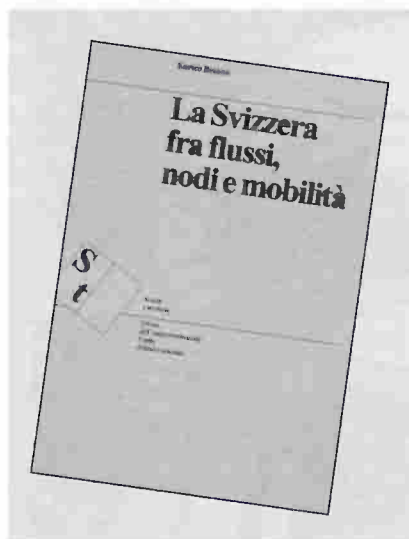
colo; essi tentano piuttosto di avvicinare progressivamente il lettore a un modo di leggere un territorio, una società, collocandoli in vari contesti di riferimento.

La ricerca dei contesti, i passaggi di scala, le analisi tematiche longitudinali e le proposte interpretative in termini di flussi fanno parte del moderno strumentario del «far geografia».

I tre volumi illustrano in modo esteso e con chiarezza tali procedure metodologiche che, applicate con rigore, danno luogo a immagini della Svizzera spesso sorprendenti, certamente in contrasto con i frettolosi e diffusi luoghi comuni che tendono ad accreditare la Confederazione come una società statica, chiusa, poco permeabile al cambiamento.

Ma l'opera va oltre la relativizzazione di frettolosi clichés. Infatti i volumi presentano, in modo concreto e in successione ordinata, gli approcci e le operazioni fondamentali verso i quali deve orientarsi il far geografia nella scuola media per fornire alle giovani generazioni strumenti interpretativi indispensabili alla comprensione dei cambiamenti in corso. I testi rappresentano quindi un utile materiale di riferimento che accompagna e guida la riflessione sui nuovi programmi, illustrandone le intenzioni.

Le pubblicazioni elaborate dagli esperti di geografia sono una guida all'apprendere ad apprendere, al gusto di comporre i molteplici frammenti di informazione che ci giungono



no quotidianamente e di relativizzare le situazioni osservate.

I tre testi, che si configurano come un prodotto organico e articolato, sono il frutto delle ricerche compiute dagli autori in campi precisi e in modo individuale. Partendo da terreni di indagine specifici gli autori giungono a conclusioni comuni: nell'epoca della globalizzazione l'impianto geografico tradizionale della Svizzera, con le sue partizioni regionali e i suoi centri urbani, viene innervato con nuove reti e flussi transnazionali che ne modificano gli assetti. È anche con pubblicazioni come quelle recentemente diffuse che, senza grandi clamori, la scuola media continua a per-



seguire il suo scopo: quello di formare dei cittadini consapevoli e critici, capaci cioè di orientarsi in un mondo in cui le solidarietà nazionali si sminuzzano e dove emergono nuove alleanze.

L'opera nasce dalla necessità di offrire ai docenti dei dati attuali sulla realtà svizzera, una realtà non chiusa su se stessa ma in costante interazione con i paesi che ci circondano. Grazie ai numerosi punti di riferimento è possibile cogliere le dinamiche svizzere in stretta connessione con quelle europee e leggere con altri occhi gli aspetti geografici e sociali che contraddistinguono il nostro territorio. In altri termini è un modo diverso di far geografia, che sollecita i nostri giovani a conoscere attraverso la tecnica del confronto.

È sufficiente sfogliare i testi curati dai proff. Bottinelli, Besana e Tognola per rendersi conto dell'elevato valore scientifico e del forte impegno culturale e civile che li contraddistinguono.

Diego Erba

## Novità 1999 delle Edizioni svizzere per la gioventù (ESG)

La Commissione di redazione per la Svizzera italiana delle Edizioni svizzere per la gioventù (ESG) segnala quattro novità editoriali pubblicate nel corso del 1999.

### 1. La vera storia di Topino Fifone, di Sussy Errera (no. 2116, per bambini da 6 anni in avanti)

Nella fattoria di Campallegro vive una distinta e simpatica famiglia di topi. Topino Fifone è il soprannome che ben si merita uno dei quattro figliolotti, il quale ha una irragionevole e terribile paura del buio. Così, mentre tutti i suoi simili preferiscono uscire di notte quando corrono meno rischi di farsi acchiappare e riposare di giorno, Topino Fifone osa metter fuori il musetto solamente il mattino. Finché, nella notte di San Giovanni, la luce della luna piena che illumina la fattoria di Campallegro, lo trae in inganno. Topino Fifone non sa ancora quale speciale avventura si appresta a vivere. Perché nella radura nel bosco sta per avere luogo la magica festa della natura...

### 2. Lo Spaventapasseri, di Andrea Panichi (no. 2117, per bambini da 8 anni in avanti)

Può uno Spaventapasseri diventare amico degli uccelli? Sembra impossibile perché la funzione di uno spaventapasseri è proprio quella di far paura e di tenere tutti gli uccelli lontano dai coltivi.

Eppure in questa storia succede proprio così! Con l'aiuto di un vecchio gufo, lo Spaventapasseri riesce ad appagare questo suo desiderio. Non solo diventano suoi amici tutti gli uccelli dei dintorni, bensì anche una laboriosa famigliola di ricci e uno scoiattolino un po' impertinente. Ma il padrone del campo, quando si accorge che il suo Spaventapasseri è diventato amico degli uccelli, infuriato, lo afferra, lo strappa dal suolo e...

### 3. Il gattino e la stella, di Martha Pabst (no. 2118, per bambini da 6 anni in avanti)

Un gattino ha sentito dire che è appena nato un nuovo Re e ha deciso di fargli visita. Ma il cammino è molto lungo e pieno di insidie. In più, tutti lo prendono in giro: ma cosa crede

mai di poter portare a un Re? Eppure sì, ha qualcosa di unico da offrirgli...

### 4. Luca e il nonno nella terra degli indiani d'America, di Elio Delucchi (no. 2119, per bambini da 9 anni in avanti)

Luca sta per cominciare un'avventura fantastica in compagnia del nonno: un viaggio nel Far West, attraverso le terre selvagge che un tempo furono dominio incontrastato degli indiani, fino a quando l'uomo bianco impose la dura legge della violenza.

Giorno dopo giorno Luca rivive le emozioni di un'epoca ormai scomparsa, durante la quale il Popolo Rosso oppose la più strenua resistenza a un inutile e disumano sterminio. Attraverso le testimonianze che incontra, Luca impara a conoscere le usanze e i costumi degli indiani

d'America e capisce quali ingiustizie siano state commesse nei loro confronti...

Questo opuscolo è il secondo di una trilogia dedicata dall'autore alla tragica storia degli indiani d'America e alla conquista del West. Il primo è stato pubblicato nel 1998 ed è intitolato: «*Gli Indiani del bisonte*». Il terzo uscirà nel corso del 2000 con il seguente titolo: «*Una carovana sulla pista dell'Oregon*».

Si segnala inoltre con grande soddisfazione che nel programma delle pubblicazioni del 2000 è inserito uno stupendo racconto del famoso scrittore per ragazzi Roberto Piumini, dal titolo: «*Il burattinaio Cantanello*», che è stato scritto appositamente per le ESG e che è destinato ai bambini del I ciclo di scuola elementare.

Gli opuscoli, dal costo di fr. 5,90 l'esemplare più le spese di spedizione, possono essere ordinati presso la Tipografia Leins Ballinari SA, via Dogana 8, 6500 Bellinzona, tel. 091/825.17.43, fax 091/825.98.60.



## «Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale» II° volume\*

Nel 1998 ricorreva un anniversario-simbolo per la storia del nostro Cantone: i duecento anni dell'emancipazione politica delle terre ticinesi, per la prima volta libere dopo tre secoli di sudditanza ai 12 Cantoni sovrani della Lega Elvetica.

Un evento di questa rilevanza storica richiedeva manifestazioni pubbliche di largo respiro, che sottolineassero in maniera adeguata il bicentenario del 1798. Le autorità cantonali hanno ritenuto di concentrare gli sforzi su alcune esposizioni, tra cui una mostra storica, da allestire in collaborazione con la Città di Lugano a Villa Ciani. Lo scopo da perseguire era evidentemente quello di offrire ai ticinesi l'occasione per riflettere sulle fondamenta della loro identità. Ricordare il 1798 significa infatti individuare nodi, problemi, conflitti che aiutano a meglio comprendere il presente del nostro piccolo cantone di frontiera, carico di complessità e contraddizioni.

Oggi, a distanza di più di un anno dalla chiusura di quella mostra intitolata «Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale», si

può con tranquillità dire che gli obiettivi sono stati raggiunti.

L'esposizione – disposta sui tre piani della Villa Ciani, con centinaia di documenti, oggetti storici e d'arte – ha richiesto notevoli sforzi in termini di organizzazione, ripagati dalla presenza di numerose migliaia di persone provenienti da tutto il Cantone, oltre che da turisti confederati e italiani, e dall'interesse suscitato nella popolazione locale. A giudizio di numerosi esperti nel settore, si è trattato di una delle mostre più interessanti e meglio riuscite tra quelle organizzate in Svizzera per sottolineare l'evento del 1798, l'anno in cui è crollata la vecchia Confederazione per lasciare il posto alla Repubblica Elvetica modellata sulla Francia rivoluzionaria. Ma è con particolare soddisfazione che si è potuto constatare il forte afflusso di allievi delle scuole e di associazioni attive nel Cantone: segno che lo sforzo didattico che si sono posti gli organizzatori è stato colto come un'occasione di formazione importante e irripetibile.

Quale accompagnamento alla mostra il visitatore ha potuto avvalersi di un



catalogo a stampa, edito da Giampiero Casagrande Editore di Lugano. Il volume – curato da Andrea Ghiringhelli (direttore dell'Archivio di Stato) e da Lorenzo Sganzi (direttore della Divisione della cultura del Dipartimento dell'istruzione e della cultura, nonché responsabile della mostra) – contiene numerosi saggi storici redatti appositamente da specialisti nei diversi settori della ricerca (dalla storia politica e sociale, a quella religiosa, all'antropologia, all'arte), con un centinaio di riproduzioni a colori. Il quadro che ne è uscito è un interessante spaccato di duecento anni di storia del Cantone Ticino, analizzato nelle sue differenti pieghe con risultati originali ed inediti.

A complemento del catalogo pubblicato nel 1998, si aggiunge un nuovo volume, curato da Carlo Agliati (archivista all'Archivio di Stato), con lo scopo di mettere a disposizione del pubblico un'agile guida con i contenuti dettagliati della mostra. Ci si è infatti resi conto che riveste un'importanza primaria il recupero del patrimonio storico e artistico radunato appositamente per questa occasione: centinaia e centinaia di documenti cartacei con la storia della nascita e faticosa crescita del Cantone, dalla lettera di Napoleone inviata al popolo ticinese nel 1803, ai manifesti che inneggiano alla separazione del Cantone tra Sotto e Sopraceneri nella seconda metà dell'Ottocento; numerose vedute con scorci di paesaggio, o ritratti di personalità politiche, o rappresentazioni di fatti rilevanti per la storia cantonale; oggetti di vita quo-

Dall'abito al costume



tidiana che documentano le attività economiche e culturali delle diverse comunità, dai borghi del fondovalle alle valli montane più discoste; i diversi costumi e abbigliamenti delle popolazioni rurali e cittadine, che sfatano il mito creato a scopi turistici della *ticinella*; gli strumenti musicali; senza parlare delle opere d'arte – anche recenti – che hanno alimentato il mito degli artisti comacini.

Non va dimenticato che l'eterogeneità dei materiali e la loro dispersione in musei, archivi, chiese, edifici pubblici, magazzini, scuole e collezioni private soprattutto in Ticino, ma anche nel resto della Svizzera e in Lombardia possono rendere problematica la ricostruzione di nuclei unitari come quelli proposti dall'esposizione, che in questo modo vengono salvaguardati fornendo la base per possibili ulteriori futuri percorsi d'approfondimento.

Con il nuovo volume si intende mettere a disposizione una sorta di Museo storico virtuale, che illustri le vicende che hanno accompagnato la nascita e lo sviluppo del Cantone Ticino a partire dalla fine del Settecento fino ai nostri giorni. Potranno avvalersene sia gli storici e i ricercatori, sia il pubblico più vasto dei curiosi e degli appassionati di storia ticinese; e soprattutto tornerà utile a scopi didattici ai docenti e agli allievi delle nostre scuole, che ritroveranno elencata – con un ordinamento tematico – non solo la documentazione esposta in mostra, ma anche tutti i materiali appositamente elaborati dagli specialisti (come cartine, grafici, diagrammi), elementi essenziali per un approfondimento della storia locale e della civica.

#### *Tra italianità ed elveticità*



*La patria in musica*

D'altra parte, una mostra vasta e complessa come quella di Villa Ciani ha rappresentato una sfida anche sul piano dell'allestimento. Non c'è stata praticamente sala nella quale la materia non sia stata affrontata attraverso un'invenzione scenica diversa e originale. In rapida sequenza si possono qui ricordare i palloncini illuminati sullo scalone (ripresi per la copertina), le grandi rappresentazioni informatiche del territorio, la quadreria di stampe d'epoca, i modelli in scala delle case ticinesi e delle facciate delle tre sedi del governo itinerante ottocentesco, la sequenza degli ex voto, la registrazione dei modi di

dire dialettali, i busti degli uomini illustri, l'aula scolastica, i manichini con i costumi, l'altare dei comacini, il teatrino della Sacra terra del Ticino, o l'orchestrina con le musiche della tradizione. E, per gli aspetti più didattici, ancora le cartine, gli organigrammi e le cronologie che questo catalogo permette ora di recuperare. Tutto questo riuscendo a non compromettere l'unità dell'insieme, affidata ad alcune strutture appositamente disegnate dagli architetti e presenti lungo l'intero percorso espositivo come le bacheche, i cilindri informativi o le grandi tele su parete. Le soluzioni proposte dall'arch. Bruno Reichlin, professore all'Università di Ginevra, e dall'arch. Gabriele Geronzi di Lugano, improntate alla chiarezza del discorso espositivo e alla didattica, si pongono come esemplari nel panorama delle grandi esposizioni a carattere storico. Il volume, che contiene planimetrie e fotografie delle sale della mostra, intende dunque anche offrire al mondo degli architetti e degli specialisti del settore un'occasione per riflettere sugli allestimenti architettonici e sui percorsi museali.

\* *Ticino 1798-1998. Dai baliaggi italiani alla Repubblica Cantonale*, Il volume, a cura di Carlo Agliati, Giampiero Casagrande editore, Lugano 1999.

## Uniti contro la violenza

L'evidente incremento delle diverse forme di violenza osservato nella nostra società in questi ultimi anni ha spinto la Conferenza dei Direttori dei Dipartimenti cantonali di Giustizia e Polizia, in stretta collaborazione con le Direzioni dei Dipartimenti della pubblica istruzione, a lanciare una campagna nazionale di prevenzione denominata «Uniti contro la violenza».

Considerata la recrudescenza di questo fenomeno anche nel mondo giovanile si è ritenuto opportuno coinvolgere nel progetto la scuola ed in particolare la scuola dell'obbligo.

Il concetto di questa campagna è stato elaborato da un'équipe di psicologi e pedagogisti, tra i quali figura il dr. Allan Guggenbühl, riconosciuto per i lavori condotti nel campo della violenza giovanile. Questo gruppo di specialisti ha messo a punto numerosi materiali di carattere informativo e didattico destinati alle famiglie, ai docenti e agli allievi delle scuole elementari e medie. I documenti sono disponibili in tedesco, francese e italiano.

La Divisione della scuola del Dipartimento dell'istruzione e della cultura ha istituito uno speciale gruppo di lavoro al quale ha affidato il compito di esaminare i materiali disponibili, ricercare le modalità più adatte per promuovere questa campagna nelle nostre scuole ed eventualmente fornire ulteriori spunti di riflessione e di lavoro su questo tema.

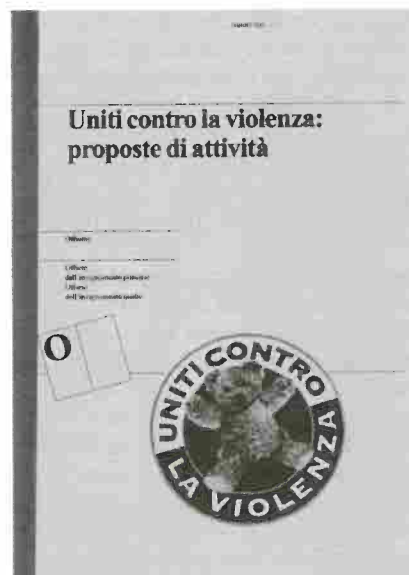
In questo rapporto, ottenibile presso l'Ufficio dell'insegnamento medio, il Gruppo ha voluto richiamare alcune considerazioni di fondo relative alla violenza in ambito scolastico, segnalare alcuni spunti per realizzare delle attività con gli allievi di età compresa fra i 6 e i 15 anni e infine ha espresso alcune osservazioni critiche sul materiale prodotto dai promotori della campagna nazionale.

Il contributo assicurato dal Gruppo di lavoro non mira a trattare in modo sistematico ed esaustivo un tema così complesso e delicato come quello della violenza, ma si prefigge, attraverso le schede didattiche prodotte, di suggerire agli istituti scolastici delle piste di lavoro che invitino a riflettere sulle diverse forme di violenza.

La scuola non è sicuramente impreparata di fronte a questo compito. In effetti sia i programmi scolastici, sia le leggi sulla scuola richiamano valori quali l'educazione alla pace, alla tolleranza e al rispetto delle persone, delle cose nonché la solidarietà verso i più deboli. Diversi istituti scolastici hanno realizzato, negli anni più recenti, importanti progetti mirati a prevenire la violenza. Si tratta quindi di agire nel segno della continuità e della promozione di ulteriori iniziative.

I membri del Gruppo di lavoro istituito dalla Divisione della scuola restano volentieri a disposizione degli istituti scolastici per fornire ulteriori informazioni in merito a questa iniziativa e per approfondire le schede contenute nel documento.

Ci auguriamo che le idee proposte, gli strumenti di riflessione elaborati e



le risorse messe a disposizione nell'ambito di questa campagna possano rappresentare un valido contributo per sostenere la scuola in questo importante compito educativo.

Franco Lazzarotto

## Visín Luntán: nuove poesie di Fernando Grignola\*

La lirica di Fernando Grignola si caratterizza per lo stile scarno e conciso: ai versi nominali, brevi, spediti («*bumbasina di póbi / in d'una bofada da vos*», pag. 21; «*brüsca estát da maratá / pòch suu 'n tinèll e tanti umbrii*», pag. 41), fanno da contrappunto le frasi ellittiche e senza punteggiatura («*tanta gént ai incrus / dar pianéta / tal e quá / i stéll in ciél / sprofundát in d'un amen*», pag. 51). Esempi, in questo senso, le ultime battute, concitate, del poema intitolato «*Sti fòss*»: «*i fòss i fantasmi / i vanzúsc massacrát / immügiát / sti böcc / stu piang da disperazzión / barliüm in televisiön / i öcc / i böcc / i fòss / sti mòrt tragédia da strasc*» (pag. 53). L'assenza degli articoli contribuisce a dare un'impressione di frammentarietà: «*sura 'r lagh brancada da ligurtín*» (pag. 95).

Frequenti anche i verbi all'infinito, che conferiscono al verso un che di indefinito e di rarefatto: «*in cassina a pè biött / sóta r'infèrnu dar técc / a pestá 'r caspiu sbruiént / da brasa da fén*» (pag. 77); «*pelüca punciröo da còrsiga / a r'imbrüinént*» (pag. 81); «*magg in dra valéta / di cüs / in piéna nòcc / r'üsinnöo / un sögn a scultál*» (pag. 107); o ancora: «*caméi a gratá i finèstri / labróni süi scòss dra fantasía / a lapá sü ra saa*» (pag. 97). Descrizioni come queste, non ancorate nel tempo, si riferiscono indistintamente a passato, presente e futuro, a ciò che è vicino e insieme lontano.

Non a caso la raccolta si articola in due parti, intitolate «*Visín*» e «*Luntán*»; questa doppia valenza emerge già nella prima lirica: l'umanità, arrivata da un luogo lontano



(«*dar fund dr'ùnivèrso*») e misterioso, vi farà ritorno, per unirsi definitivamente con una figura paterna in cui è lecito, e logico, ravvisare Dio: «*grüm da vita rivát da 'nscí luntán / as va ar pá da tücc nüüm*» (pag. 13). L'ultima lirica si chiude con un verso che, se da un lato sembra voler rammentare i tempi passati in cui l'uomo si muoveva a stretto contatto con la terra e da essa traeva sostento, dall'altro vuole rassicurare: è vero che la terra sembra ormai lontana («*luntana ra tèra*»), tuttavia il cielo, e con esso quel «*pá da tücc nüüm*» evocato nel primo testo, è più vicino di quanto non si creda. E in cielo, questo luogo misterioso dove si accende una stella quando qualcuno muore, sembrano approdare anche le cose più care, come la barchetta sul lago, fedele compagna che ispirava pace e «*mumént da sögn*»: «*stralegnada / inversada a riva la gh'è piü [...] / sa scumpariss / cápita nagótt, ma 'n ciél / da spéss i scopriss altri stéll*» (pag. 37).

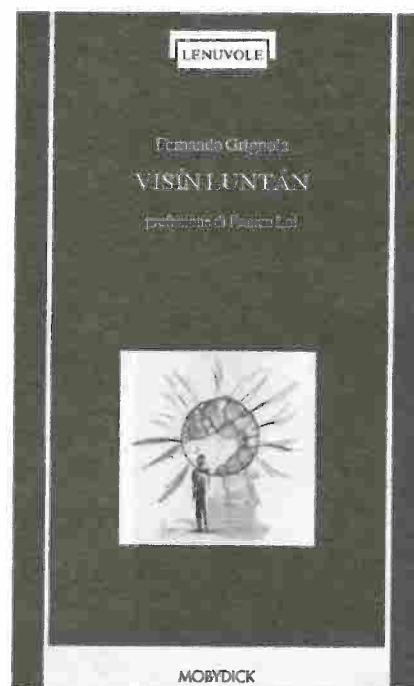
Ma la poesia di Grignola è anche e soprattutto denuncia del grigiore dei rapporti umani, ridotti al minimo, atrofizzati; la sintassi non fa che rafforzare l'impressione di vuoto e di freddezza: le frasi ellittiche e prive di punteggiatura sopra ricordate risultano in questo caso particolarmente efficaci; qualcosa, in effetti, manca: sono i legami (umani, affettivi, sintattici) e l'azione (un gesto, una parola, un verbo): «*In piazza / n'incrusi tanti / ch'a sta chf. / Vöida ra güssa / righignada ra vita / miga vün / che saliüda*» (pag. 15); «*strad intasát e sturna / ra generazziön di angior növ*» (pag. 43).

La vena sociale dell'autore non si esaurisce qui: con il passare degli

anni l'accusa accorata e impietosa di Grignola obbedisce a un bisogno etico sempre più imperioso: «*i fa paré da scultá / ma lur i sa straca mai / da copá pòra gént / i fòss dar mund i è sgunfí / d'òss ch'a végn a gala*» (pag. 17). Grignola non si stanca di denunciare l'isolamento e l'alienazione che caratterizzano i tempi moderni: «*ga sará sémpru gér e prüvina / sa rum-pat miga sta solitüidin*» (pag. 45).

La sezione intitolata «*Visín*» rappresenta la maturità, la vecchiaia, e di conseguenza l'avvicinarsi verso l'ignoto; essa è caratterizzata da testi succinti, sintetici, velatamente amari. La sezione intitolata «*Luntán*», invece, è composta da testi più lunghi, traboccanti di umanità, in cui i ricordi si fanno largo prepotentemente e in cui il poeta riflette su ciò che si è lasciato alle spalle: è soprattutto in questa seconda parte che l'autore utilizza parole gustose, tipiche del dialetto della sua terra («*paròll da lacc dra téta di nòss mamm*»), che affianca a termini presi in prestito dall'italiano come *utomòbil*, *astronáv*, *sconquassá*, *aroganza*, *protagonismo*, *consü-mismo*, o dall'inglese (*Internèt*, *compiuter*, *ròck an ròll*). Queste inserzioni sono frequentissime nella poesia di Grignola, che non disdegna (e anzi si compiace) di ricorrere, se necessario, a voci mutuate dall'italiano, in quanto strumento stilistico d'effetto. L'abbondanza di voci estranee al sistema si giustifica fintanto che si vede nel dialetto una lingua in movimento, che cambia con il mutare della società e dei suoi bisogni. Il dialetto non è più la lingua con cui si parla del passato (dei bei tempi di una volta), non è più lingua atta a veicolare il rimpianto o la nostalgia.

Allora la bipolarità, la doppia valen-



za *Visín / Luntán*, è anche tra dialetto (che era «*ur fiadaa dra mè gént*») o della «*mamm granda da tücc*» in precedenti raccolte) e lingua, tra passato e presente. Ma bipolarità significa anche contrapposizione: due sistemi linguistici con funzioni e intenti diversi, anzi opposti, vengono impiegati per rappresentare le contraddizioni e le mille sfumature del mondo che cambia, della civiltà paesana che tramonta. Il poeta, scettico nei confronti dei grandi mutamenti e stordito di fronte allo sconvolgimento causato dalle guerre, dalla violenza e dal progresso che avanza a grandi passi, si trova ad usare una lingua che è anch'essa straniata, imbastardita. Di fronte alle «*crude realtà odierne*», per dirla con le sue stesse parole, egli si confonde, si turba: «*Palazzóni finít in di prá / rebelòtt d'utomòbbü e bestióni / sconquassa ra prèssa dra gént / süir lücid di marciapè. / Robót senza bóca e senza öcc / par saliüda*» (pag. 19).

Eppure, di fronte all'infinito che lo circonda e che lo avvolge, l'autore è in grado di ridimensionare le paure, le apprensioni («*i mè pagür ammò mén d'un nagótt*») poiché nello spazio infinito, in lontananza, s'intuisce la presenza di Dio.

Giovanna Ceccaralli

\* *Visín Luntán*, Fernando Grignola, Mobydick / Cooperativa Tratti, Faenza 1999.

### La fiumana senza fine

Il momento più bello  
d'allegria e fantasia  
è quando mi faccio trascinare via  
dalla fiumana inarrestabile  
di risate e richiami  
degli studenti che sciamano fuori  
api frenetiche  
dalle tante scuole del mondo.

Alluvione che sprizza speranza  
incontro alla vita.

### Ra fiümana senza fín

Ur mumént piüssée bèll  
d'alegría e fantasía  
l'è quánd ma fàgh portá via  
dra fiümana senza fín  
da ridüd e riciämm  
di stüdent che a gòra fö  
avicc farnitich  
dai tanti scòr dar münd.

Alüviön ch'a sbrínza speránza  
incüntra 'ra vita.

## Nuove professioni, nuove realtà

(Continuazione da pag. 2)

rant'anni, ad esempio, il rapporto tra allieve ed allievi iscritti ai licei del nostro Cantone è passato dal 19,8% degli anni sessanta – ovvero poco meno di un quinto di studentesse liceali rispetto ai 4/5 di studenti maschi – a quote superiori alla metà (55,9% di allieve rispetto al 44,1% di allievi maschi) durante l'anno scolastico 1998/99. Anche a livello universitario l'incremento di studentesse è stato notevolmente superiore rispetto ai maschi. Nelle università svizzere si è infatti passati dalle 37 studentesse ticinesi immatricolate all'inizio degli anni sessanta, pari al 7,3% del totale degli studenti ticinesi immatricolati, alle 1818 iscritte all'anno accademico 1998/99, che rappresentano una percentuale del 43,4% del totale degli studenti immatricolati.

D'altro lato, in ambito professionale e pur se lentamente, si sta assistendo all'abbattimento di barriere ataviche, di preconcetti radicati e di stereotipi che da sempre hanno indotto a identificare le professioni in maschili e in femminili, generando una specie di classificazione dicotomica statica molto legata alla tradizione e

agli aspetti culturali della società in cui si vive. La sensibilizzazione sull'uguaglianza dei sessi e sulle pari opportunità, che permea in misura sempre maggiore l'azione orientativa e informativa rivolta a tutte le componenti interessate alla scelta professionale, deve comunque essere costantemente ribadita e sostenuta a ogni livello: tra i giovani che si affacciano al mondo del lavoro dopo la scuola obbligatoria o dopo gli studi medio superiori; nelle loro famiglie, chiamate a collaborare, a motivarli e a sostenerli nel difficile processo che porta alla scelta professionale; nei datori di lavoro, che devono dichiararsi pronti e disponibili al cambiamento di mentalità e di cultura professionale; nelle associazioni padronali e professionali, che devono promuovere e diffondere questo discorso al loro interno, verso i propri associati e all'esterno, verso gli interessati e l'opinione pubblica; infine nelle cerchie e nelle autorità politiche, chiamate a promuovere e ad incoraggiare queste mutazioni.

### ESPO professioni 2000, specchio della realtà dei tempi

Proprio per permettere un concreto approccio alle nuove realtà appena descritte e per mostrare dal vivo come stanno cambiando le professioni e come si è rinnovata l'offerta formativa nel campo, è importante promuovere regolarmente azioni informative e di sensibilizzazione rivolte a tutte le componenti interessate. A tale proposito, l'organizzazione di ESPO professioni 2000, promossa dal Dipartimento dell'istruzione e della cultura e che si terrà presso l'Espocentro di Bellinzona dal 21 al 25 marzo, rappresenta un'occasione unica per conoscere e confrontarsi con una gamma molto ampia di professioni e di offerte formative che è possibile seguire nel nostro Paese e che hanno denotato negli ultimi anni una notevole evoluzione e trasformazione. In una sorta di grande palcoscenico e di spazio panoramico sul mondo professionale, dove saranno presenti una sessantina di associazioni e istituzioni che presenteranno oltre 150 diverse professioni, sarà offerta agli interessati l'opportunità di informarsi direttamente rivolgendosi agli apprendisti e ai responsabili della formazione che animeranno i rispettivi stand espositivi. Sarà inoltre disponibile una vasta documentazione scritta e audiovisiva che permetterà di coglie-

re gli aspetti più significativi inerenti alla formazione professionale di base, alle specializzazioni, ai perfezionamenti e alle possibilità di riqualificazione possibili.

Un appuntamento importante quindi, da non perdere sia da parte dei giovani in età scolastica, chiamati a breve o medio termine ad operare delle scelte rilevanti per il loro domani, sia da parte dei genitori, coinvolti direttamente nell'opera di accompagnamento e di sostegno di un importante processo che determina il futuro dei propri figli. Un'occasione significativa anche per i docenti, in quanto è offerta l'opportunità di aggiornarsi nel campo e di mostrare ai propri allievi uno spaccato esemplare della realtà socioeconomica del Cantone, con la possibilità di cogliere validi spunti per lavori di ricerca nella materia insegnata o in attività interdisciplinari. Un'interessante possibilità, infine, per i giovani e gli adulti che sono già immersi e operanti nel mondo del lavoro, per analizzare e conoscere le molteplici possibilità di formazione continua e di mobilità intraprofessionale o interprofessionale che si aprono a chi è in possesso di una formazione di base.

Marco Lafranchi

G.A.B. 6500 Bellinzona 1  
Mutazioni:  
Divisione scuola - 6501 Bellinzona

#### REDAZIONE:

Diego Erba  
direttore responsabile  
Maria Luisa Delcò  
Mirko Guzzi  
Giorgio Merzaghi  
Renato Vago  
Francesco Vanetta

#### SEGRETERIA E PUBBLICITÀ:

Paola Mäusli-Pellegatta  
Dipartimento dell'istruzione  
e della cultura, Divisione scuola,  
6501 Bellinzona  
telefono 091 814 34 55  
fax 091 814 44 92

#### GRAFICO: Emilio Rissone

#### STAMPA:

Salvioni arti grafiche  
6500 Bellinzona

Esce 7 volte all'anno

#### TASSE:

abbonamento annuale fr. 20.-  
fascicolo singolo fr. 3.-